

N. 1 Gennaio - Febbraio 2021

Anno LVII - N. 1

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Supplemento a VITA TRENTINA n. 10

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB di Trento

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 *Dossier: Perché i poveri diventino discepoli di Gesù Cristo*

6 *Gruppi di Belluno e Treviso*

14 *Gruppo Tosco-Emiliano*

17 *Gruppo di Milano*

22 *Gruppo di Trento*

24 *Gruppo di Verona*

27 *Gruppo laiche*

32 *Gruppo di Montebello (Vicenza)*

36 *Gruppo Costabissara 1 (Vicenza)*

39 *Gruppo Costabissara 2 (Vicenza)*

41 *Studio del vangelo (Giandomenico Tamiozzo)*

46 *"Ogni mio desiderio è di fronte a Te" (don Damiano Meda)*

67 In famiglia

67 *Due sorelle-madri in cielo: Clara e Margherita
(Giandomenico Tamiozzo)*

75 Avvisi

75 *Nuovo conto del Prado Italiano: IBAN: corretto*

Editoriale

Nel mese di gennaio il Consiglio aveva chiamato tutti i gruppi di base a una revisione di vita per identificare “i segni del Regno offerti a tutto il popolo di Dio”, anche in previsione di un incontro nazionale on line nel quale il teologo Roberto Repole avrebbe presentato una nuova comprensione della missione. Ogni gruppo ha seguito più o meno la traccia indicata e ha lavorato sul vissuto concreto emergente dalle esperienze di vita. In genere si è partiti da un fatto di vita presentato nei dettagli e analizzato alla luce di passi di Vangelo. Qualche gruppo ha preso in esame invece una situazione più generale che riguarda i sacerdoti o che si riferisce alla attuale congiuntura della pandemia. Il risultato del lavoro è riportato nel presente fascicolo, così come ogni gruppo lo ha pensato e descritto: discorsivo e dettagliato in alcuni, sintetico e essenziale in altri. Nell’insieme ci sembra un panorama ampio e variegato, dal quale si possono conoscere e individuare i vari passaggi della revisione di vita. Alcuni danno più spazio al confronto con la Parola di Dio, altri mettono in maggiore evidenza le luci e gli appelli colti nel lavoro d’insieme, altri ancora fanno presenti anche le difficoltà e le piste di sviluppo. Si tratta di una raccolta ad opera di tutti i gruppi, che rappresenta qualcosa di unico, che forse non abbiamo mai fatto prima. Ci pare che sia una bella opportunità per avere presenti e conoscere meglio i vari gruppi e scoprire le realtà che si stanno vivendo a livello di paese. In generale, ogni gruppo ha la possibilità di ritrovarsi e specchiarsi in quello che altri hanno commentato e comunicato o anche di aprirsi a nuove situazioni e comprensioni.

A questa presentazione dei diversi lavori dei gruppi si aggiunge uno studio del Vangelo da parte di Giandomenico, nello stile di p. Chevrier, esaminando i titoli dati a Gesù in Gv 1, 35-42 da parte dei primi discepoli, assunti come paradigma della preghiera del discepolo apostolo.

Abbiamo poi un contributo di grande spessore di Damiano sul desiderio di santità, che spiega e motiva il titolo dato al programma del Prado internazionale per i prossimi anni: “un desiderio sincero: diventare santi per santificare gli altri”. Indagato nei testi e nella vita di padre Chevrier con grande competenza e ispirato dalle parole di papa Francesco, il desiderio suggerisce il bisogno di comunicare, come atteggiamento insito nella vita trinitaria e nella vita del discepolo, dove diventa anche cammino di discernimento e di ascesi. Le intuizioni originarie di p. Chevrier nella decisione del Natale 1856, nella sua presenza alla Città del Bambino Gesù di Camille Rambaud e nell’opera di formazione dei seminaristi risultano sorrette e accompagnate sempre dal desiderio di essere santo e di formare al desiderio della santità.

Infine Giandomenico ricorda due donne vicine al Prado, la mamma di Gigi Fontana e la cognata di don Franco Reghelin, che hanno sostenuto il figlio e, rispettivamente, i cognati nella loro scelta pradosiana e l’hanno sostanzialmente condivisa e vissuta insieme a loro. Nel caso di Margherita prendendosi cura anche della casa del Prado a Malo.

Don Renato Tamanini

**Andare verso
i poveri per
farne veri
discepoli di
Gesù Cristo**

RESOCONTO INCONTRO GRUPPI PRADO DI BELLUNO E TREVISO

lunedì 8 febbraio 2021

Ordine del giorno:

- Preghiera iniziale
- Scambio di notizie sui presenti e gli assenti
- Esposizione particolareggiata del “fatto” scelto per la Revisione di Vita il 18-1-2021 (don Daniele)
- Riflessione personale e risonanze

Sono **presenti** all'incontro: don Egidio B., don Bruno B., don Renato C., don Dario F., don Daniele M. e don Otello B. in qualità di moderatore.

Assenti: don Mario V., don Marco che aveva appuntamento in Tribunale, don Lino R. (che ha inviato un messaggio) e don Mario B. che sono in Casa del Clero e non hanno la possibilità di connettersi a Internet, don Amelio B. che ha un impegno, don Sandro D., Marisa R. che non è riuscita a connettersi. D. Luis ha inviato un messaggio perché impegnato in parrocchia. don Aldo e Nelso T. non si possono collegare.

Dopo un breve momento di preghiera, con la recitazione di “O Verbo! o Cristo!”, di P. Chevrier.

PRIMO MOMENTO: VEDERE. Narrazione del fatto. don Daniele riprende il testo che è stato inviato a tutti in preparazione dell'incontro e che viene riprodotto qui di seguito.

La situazione della pandemia mi porta ad accostare tante persone che hanno vissuto la durezza della malattia sulla propria pelle o in famiglia, con tutte le conseguenze che ho provato anch'io in prima persona. Incontro così la povertà della salute e quella della solitudine, la povertà del dolore per un lutto e quella per le difficoltà economiche che improvvisamente travolgono la famiglia che viveva agiatamente (molti parrocchiani lavorano nell'ambito del turismo veneziano!). Riconosco nei poveri la ricerca di un aiuto (anche materiale) ma il più delle volte un ascolto, un conforto, uno sguardo diverso per affrontare la realtà quotidiana, riprendendo speranza ... e spesso nascono percorsi di fede, ricerca di una confessione sacramentale più profonda e con calma, rimettendo in luce anche aspetti del passato, lasciati da parte in tempi "normali" (molto presi dalla frenesia).

Proprio nel bel mezzo del primo lockdown, l'amministrazione comunale approva un progetto di un polo logistico di Amazon che verrà costruito tra i comuni di Casale sul Sile e di Quarto d'Altino, nei pressi del casello autostradale. Porterà al consumo di 500.000 mq di terreno agricolo (100 campi di calcio), con una costruzione alta 8 piani e relative strade. La cassa del comune riceverà un versamento di 5 milioni di Euro. Ci sarà certamente uno spreco del territorio già consumato con la cementificazione delle zone industriali che hanno capannoni vuoti e tante attività che si stanno chiudendo ... col miraggio di un ritorno di posti di lavoro (mentre il progetto appare una realtà molto tecnologica ed automatizzata, con presenza di pochi operai specializzati). Una ulteriore ricaduta è sul traffico che già è pesante nel centro di Casale, mancando una tangenziale. Non a caso, in quei giorni, si è dimesso il tecnico comunale dei progetti ed è stato cambiato il segretario comunale ... entrambi avevano dato il proprio parere contrario al progetto! Tutto è stato gestito da un avvocato di Milano per conto della multinazionale. È notizia della scorsa settimana l'approvazione del progetto anche dal Comune di Quarto d'Altino, mentre l'interrogazione del comune di Mogliano (confinante col polo) è rimasta in sospeso.

Ne ho parlato coi preti in canonica per vedere come prendere posizione o semplicemente informare in modo adeguato e puntuale la comunità... ma non ho trovato ascolto. Ho avuto un appoggio e della solidarietà, ma senza un chiaro coinvolgimento, da altri sacerdoti del vicariato sensibili sui temi sociali. Il motivo che frena più di tutto è il fatto che quasi tutti poi fanno uso di Amazon per le proprie

spese e quindi non si vuole prendere posizione, rimanendo “neutri” e senza immischiarsi in una tale questione (si dovrebbe scegliere di non utilizzarlo più come preti!). Solo un movimento di “verdi” ha fatto una manifestazione in piazza, con scarsa partecipazione e con dispiegamento di tante forze d’ordine per la sicurezza (non so per quali timori!).

Sorprende (anche se non troppo) il silenzio dei parrocchiani e dei membri dei consigli che non fanno alcun riferimento alla questione ... qualcuno non se ne interessa proprio, qualcun altro appoggia l’Amministrazione sull’onda del “non si può fermare il progresso”, altri ritengono che una comunità cristiana non si deve interessare di queste cose ... Mah!!!

Non a caso è segno evidente, la questione “carità” e l’attenzione “sociale” della comunità cristiana è tutta delegata al parroco: tanto l’amministrazione, con le assistenti sociali, quanto le persone comuni rinviano a me ogni questione economica dei poveri ... senza riflettere che è una scelta di comunità cristiana! Infatti anche la questione Amazon porterà ulteriormente a perdite su perdite a Casale di terreno/suolo, di traffico soffocante e quindi di inquinamento, di posti di lavoro, di rapporti solo on line e non più diretti, di chiusura dei negozi in paese, ...

Che fare? Subire e tacere? Prendere posizione e/o informare? Siamo chiamati ad essere pecore in mezzo ai lupi nelle contraddizioni di questo tempo?

Dopo la lettura del testo, dedichiamo quindici minuti di tempo durante il quale ciascuno raccoglie le idee in preparazione della condivisione.

SECONDO MOMENTO: CONTEMPLARE.

Condivisione, domande e precisazioni di d. Daniele

d. Egidio: sento fortemente quanta indifferenza ci sia tra i preti e anche tra la gente. Mi chiedo se sia possibile in ogni caso recuperare qualche sacerdote, operai e collaboratori parrocchiali,

anche se in numero esiguo, per riuscire comunque a prendere posizione in merito?

D. Daniele: *ho parlato con alcune persone del paese di Casale che si sono dette disponibili a prendere posizione contro Amazon (anche ricorrendo al TAR). Infatti Amazon sembra abbia molta fretta di realizzare l'operazione a tutti i costi e pare sia disposta a realizzare il suo progetto a Roncade (comune limitrofo)*

d. Otello: Mi chiedo come mai i sacerdoti della collaborazione abbiano fatto "muro", c'è una ragione politica oppure ecclesiale in questa scelta?

D. Daniele: *gli unici sacerdoti che si sono detti interessati alla questione sono don Silvano Filippetto di Marcon e don Gabriele Bittante. Don Silvano ha dato la sua disponibilità a partecipare alla raccolta di fondi per il ricorso al TAR (servono almeno 10mila Euro). Gli altri preti della Collaborazione hanno invece optato per il non coinvolgimento perché, dicono, "è una questione più grande di noi e quindi non ci possiamo fare nulla". Va detto anche che il Sindaco di Casale è favorevole all'iniziativa di Amazon perché è convinto che creerà posti di lavoro e i problemi di traffico dovuti ai corrieri sono un aspetto secondario.*

d. Dario: secondo me è giusto non far passare questa situazione sotto silenzio. È vero che i preti che cercano di parlare di queste situazioni, vengono lasciati soli. Tuttavia, è doveroso difendere il bene comune e non lasciare che i prepotenti rovinino il mondo. Penso sia utile formare un comitato con lo scopo di sensibilizzare la gente a una più corretta gestione del territorio e in generale la cosa pubblica. Allo stesso tempo questo comitato potrà ravvivare nei cristiani la Morale Sociale della Chiesa.

D. Daniele: *la questione della formazione dei cristiani è certamente importante e abbiamo discusso proprio di questo con*

il comitato della Scuola dell'Infanzia in vista della preparazione di un percorso di formazione. Per la gente comune, i sacerdoti sono persone garantite, al sicuro da ogni problema. Anche se questo è il pensiero di molti, io ho deciso di interessarmi a ciò che accade nel contesto in cui vivo.

d. Otello: sappiamo tutti che nel Nord-est la mentalità della gente è una mentalità da predatore, c'è poca attenzione al territorio. Infatti, tutti quelli che hanno la possibilità, invece di ristrutturare il vecchio, costruiscono ex-novo a fianco del vecchio fabbricato e così si mangiano il territorio. L'iniziativa di Amazon va in questo senso (invece di riutilizzare vecchi fabbricati industriali abbandonati) e la gente vede in tutto questo un fatto normale. Va anche detto che oggi come oggi non si generano più figli, e quindi non c'è più nessuno a cui lasciare qualcosa. È un circolo vizioso.

D. Daniele: *ne abbiamo parlato nel comitato e potrebbe essere certamente una strada da percorrere coinvolgendo gli artigiani e i commercianti di Casale.*

d. Bruno: Riflettevo su quanto detto da don Daniele meditando il Vangelo di Luca (4,1-13): le tentazioni di Gesù. Siamo sempre tentati dal possesso e dalla ricchezza. Gesù non controbatte ma tenta di convertire, di cambiare il modo di agire della gente per fare in modo che ci sia più attenzione ai poveri. La "Scrittura" si realizza nei poveri e attraverso coloro che condividono la loro situazione (Luca 4,14-21).

d. Egidio: Gesù va a pregare perché ha bisogno di riflettere sul progetto di Salvezza che gli è affidato (Marco 1,35). Gesù si consulta con il Signore per chiedergli di avere l'atteggiamento giusto. Un documento può essere utile a questo scopo.

d. Renato: personalmente solleverei il problema della evasione fiscale di Amazon e di tante società di questo tipo.

- d. Otello:** Gesù dice: “Rendete dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio” (Luca 20,25). Il sacerdote ha il compito di ricordare all’uomo che bisogna mettere Dio al centro della propria vita per potere compiere delle scelte a misura di uomo. Le rogazioni, delle quali ormai si è persa la memoria, servivano anche a questo; ricordare all’uomo che i frutti della terra erano dono di Dio e ringraziare il Signore è riconoscere che siamo amministratori e non proprietari. Penso che bisognerebbe trovare delle nuove modalità per ricordare alla gente questa semplice verità.
- d. Dario:** ho pensato all’amministratore disonesto (Luca 16,1-13). Lottare contro “mammona” è veramente complicato. Servire il denaro è sempre essere nemico di Dio. La Chiesa è chiamata a promuovere uno “stile di vita” che sia onesto che miri a sensibilizzare le persone ad accontentarsi del necessario e che cerca di non sfruttare le persone e il creato. Il rispetto dell’uomo è un argomento che compete certamente alla Chiesa.
- d. Renato:** le rogazioni si facevano cinquanta anni fa e ormai è qualcosa di superato. Oggi c’è la “candelora”. Spesso la gente si ferma all’oggetto religioso considerandolo quasi un talismano. Non pensa al momento di preghiera e meditazione come a un’occasione propizia per affidarsi a Dio. Certamente, la fede deve essere ravvivata dai riti, come le rogazioni o anche la candelora, che sono l’unica occasione che ha l’uomo di ringraziare Dio.
- d. Daniele:** Gesù ha detto: “Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi” (Luca 10,3) e più avanti: “l’operaio è degno della sua mercede” (Luca 10,7). Siamo chiamati ad essere una Chiesa più povera. Anche la parabola del ricco stolto ce lo ricorda (Luca 12,16-21), se mettiamo tutto il nostro essere sulle ricchezze, rischiamo di perdere tutto. C’è una mentalità diffusa

della ricchezza che va evangelizzata e in questo modo dare spazio alla valorizzazione della Vita. Gli oggetti di cui purtroppo oggi siamo schiavi, devono diventare strumenti per creare nuove prospettive, invece di essere considerati idoli.

TERZO MOMENTO: AGIRE. Proposte per un'azione concreta.

- d. Otello:** si dovrebbe certamente evitare di acquistare on-line ma anche cercare di evitare quei circuiti di mercato che comunque favoriscono grandi concentrazioni e i monopoli. Ecco allora gli acquisti “equi” a chilometro zero, oppure equo e solidale o anche attraverso i Gas e cooperative di consumo. Certamente è una opzione più costosa rispetto alle grandi catene di distribuzione. Questa scelta ha come vantaggio che si prende più consapevolezza che dietro ad ogni acquisto ci sono delle persone e con le nostre scelte possiamo cambiare qualcosa.
- d. Dario:** legare il boicottaggio dei prodotti e delle aziende a obiettivi importanti. Dove c'è ingiustizia, sfruttamento, lavoro minorile, paghe da fame, bisogna agire di conseguenza non acquistando certi prodotti. Dobbiamo anche mettere in evidenza i disastri causati dalle grosse multinazionali in termini di diritti umani e inquinamento e avviare delle campagne di sensibilizzazione per denunciare tutto questo.
- d. Luis:** (il testo è stato inviato prima dell'incontro e viene letto da d. Otello). Caro Otello e amici del Prado trevigiano, salute e pace! Oggi non posso partecipare perché devo occuparmi di un funerale. Ho riflettuto sul testo inviatoci da don Daniele per la RdV. Ho trovato luci in Luca 2 e Luca 14. Luca 2: l'irruzione dell'Impero Romano con l'imposizione del censimento su un popolo indifeso e che ha scombuscolato la loro vita. La famiglia di

Maria e Giuseppe non ha ritenuto opportuno ribellarsi apertamente (come gli Zeloti!) ed è entrata nella notte di Betlemme – l’Incarnazione – che nel nascondimento ha coltivato un Germoglio che a lungo andare vincerà sull’arroganza dell’Impero. L’alleanza dei sacerdoti con l’Impero, porterà a crocifiggere Gesù, ciò che diventerà la loro sconfitta e l’inizio della Risurrezione del nuovo popolo. Luca 14 ci dice di misurare le forze, prima di metterci in guerra con uno più forte di noi... proposta pratica: ritengo doveroso promuovere un’astensione dall’uso di Amazon (cosa che io sto già facendo), e sarebbe utile pubblicare un documento o un piccolo scritto per spiegare alla gente (anche se non ci appoggerà, come tanti altri preti) le ragioni di questo atteggiamento che deriva dal Vangelo. Buona giornata!

L’incontro si conclude ricordando a tutti il nostro prossimo appuntamento dell’INCONTRO NAZIONALE del PRADO ITALIANO previsto per **mercoledì 24 febbraio 2021** che si svolgerà in videoconferenza.

Treviso, 17 febbraio 2021

don Otello Bisetto

REVISIONE DI VITA DEL GRUPPO TOSCO EMILIANO

l'8 febbraio su Zoom

(fatto proposto da Francesco)

3 ragazzi un sabato sera ubriachi hanno fatto un furto nella canonica di Marina di Campo, all'Isola d'Elba.

La mattina di domenica erano già stati individuati. Il paese è piccolo e nella comunità parrocchiale due di loro sono conosciuti. Hanno vent'anni. Mirco con i genitori in Sardegna vive da solo in una baracca in campagna. Ludovico ha i genitori e ha già fatto uso di sostanze e ora dipende dall'alcol. Vengo contattato dal avvocato d'ufficio (che conosco) dei due. Intanto alcuni della parrocchia mi parlano dei fatti, una coppia accoglie il Mirco in casa. Il parroco ha il covid ricoverato. Lo contatto e poi incontro i giovani separatamente. Si rendono conto della sciocchezza e sembra anche della gravità. Scrivono una lettera di scuse al parroco.

Incontro un gruppo di persone della parrocchia che in queste settimane sono più attive nel gestire la parrocchia in assenza del parroco. In un clima di preghiera e condivisione della Parola si prospetta di poter fare dei lavori in parrocchia come segno di riparazione. Uno pittura una baracca il legno e l'altro sistema il giardino. Sono seguiti a turno da qualcuno della parrocchia. La coppia che ha accolto Mirco lo aiuta e incoraggia a riprendere la vita che ha abbandonato (lavoro, studio). Mirco dice che in paese lo guardano male ed è stupito che proprio le persone della parrocchia danno fiducia e lo stanno accogliendo.

Il venerdì in carcere parlo dell'accaduto al gruppo dei detenuti con cui ci incontriamo in chiesa. Uno di loro interviene e dice che avrebbe qualcosa da dir loro. Per il momento non li possono incontrare ma un altro propone di scrivere loro una lettera. Il sabato me ne portano cinque che consegno alla coppia che ha ospitato Mirco. Le leggono insieme e poi anche con Ludovico. Anche loro vorrebbero rispondere ai detenuti.

In occasione del permesso di due detenuti ci sarà un incontro con i ragazzi approfittando dell'occasione che in parrocchia ci sarà un incontro di preghiera.

Confronto col Vangelo

SANDRO: Eb 13,1ss; Caratteristica della comunità: l'amore fraterno: "non dimenticate l'ospitalità", "ricordatevi dei carcerati". Invito a dare testimonianza concretamente. Così hanno colto i ragazzi: sono stati accolti da chi hanno derubato.

GRAZIANO: Zaccheo: Gesù va a casa sua, non lo giudica, ma agisce mosso dall'amore, e Zaccheo è toccato dall'amore del Signore per lui.

GABRIELE: Adultera in Gv 8,1-12: "neanch'io ti condanno, va e d'ora in poi, non peccare più". Rispecchia l'atteggiamento che avete avuto: non ti giudico, ma camminiamo insieme.

PATRIZIO: Lc 6,6-11; Un uomo con la mano destra paralizzata (mano usata male?). Gesù mette al centro quest'uomo, la sua miseria diventa una scuola: la sinagoga diventa un luogo dove riflettere, dove ci si confronta. Gesù aiuta a spostare l'attenzione dalla legge ad operare per salvare una vita «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?».

FRANCESCO: La chiamata dei primi discepoli: Mc 1,17ss «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini», Gesù prende dei pescatori (pescati da Gesù) per farli diventare dei pescatori di altri uomini. Quando ne ho parlato di questo fatto in carcere con un gruppo di detenuti, hanno voluto scrivere ai ragazzi, e hanno comunicato non un moralismo, ma la loro esperienza, cosa hanno capito dal loro cammino, cosa hanno imparato riflettendo sulla loro vita.

RICCARDO: Lc 23, 39-43 Il ladrone a fianco di Gesù, si mette con sincerità davanti a Gesù e manifesta il desiderio di essere ricordato, e Gesù raccoglie questo desiderio e lo moltiplica fino a piena salvezza, tutto può essere guarito.

Appelli

FRANCESCO: Vivere fatti come questo con una attenzione comunitaria: coinvolgere altri per vedere cosa Dio vuole a partire da quanto succede.

SANDRO: RdV come metodo spirituale e pastorale molto adatto oggi ; non però per dare risalto al "miracoloso" o a quello che abbiamo fatto noi, ma per aiutare i componenti del gruppo ad essere capaci di "leggere" insieme nella fede l'azione dello Spirito Santo nella vita.

RICCARDO: Lasciarmi coinvolgere nei fatti che mi raggiungono, a volte invece sono troppo preso dai progetti e dalle attività pastorali chiuse in se stesse

GABRIELE: in parrocchia ho dei giovani così e li giudico spesso per cui c'è un muro tra loro e la comunità parrocchiale. Nell'evolversi di questo fatto invece ho colto una apertura, una luce: non giudicare ma camminare insieme.

GRAZIANO: Attenzione alla vita, ai fatti senza paura.

GRUPPO DI MILANO

11 gennaio 2021

Presentazioni dei fatti per la revisione di vita:

- 1 Luigi** ci ha parlato della Signora Teresa che ha una situazione molto grave in casa, due figli psichiatrici che hanno evidenziato la loro malattia dopo i 20 anni, una figlia separata e rientrata in casa, un marito che sta avendo problemi di Alzheimer e che, pur aiutandola, a volte quando rientra dopo una commissione è in stato confusionale, premessa di un peggioramento vicino. Eppure la signora Teresa viene a Messa ogni giorno e dice di trovare nella Parola e nell'Eucarestia la consolazione a la forza di cui ha bisogno.
- 2 Mario, Emanuele**, parlano di alcuni incontri occasionali con persone povere (disabilità, giovani del muretto ...) con le quali un saluto, una condivisione, o più ancora un'amicizia e una vacanza insieme, un tempo vissuto insieme, hanno generato una fraternità o possono generare fraternità che può anche divenire spazio di evangelizzazione.
- 3 Fabio e Marco** hanno fatto emergere che la famiglia di origine è stata, come per Gesù a Nazareth, il luogo fecondo dove è cresciuta una certa essenzialità, sobrietà, che ha educato ad avere attenzione ai poveri. Il vangelo e la conoscenza di Gesù hanno poi fortificato l'intuizione. Sappiamo valorizzare e ascoltare la storia della nostra origine? E come?
- 4. Il diacono Gianbattista** racconta di come il parroco della sua giovinezza lo aveva profondamente segnato a causa della sua sensibilità verso i poveri ed educando alla carità chiedendo gesti di solidarietà verso famiglie povere.
- 5 Gianbattista e Giancarlo** invece hanno sottolineato come l'annuncio della parola, la celebrazione dei sacramenti in questo tempo di confinamento e di limitazione di tante cose da fare, sia diventato l'unico luogo da cui essere annunciatori della Parola e portatori di consolazione e di solidarietà con i poveri nella sofferenza per una morte, un dolore, per una solitudine.

1 febbraio 2021

Decidiamo di riprendere il fatto raccontato da Luigi sulla condizione di Teresa e della sua fede ('ai poveri è annunciata la buona notizia').

Vediamo il fatto alla luce del Vangelo, chiedendoci anche:

- come mi devo organizzare e che cosa devo fare per far sì che Teresa ed ogni povero sia al centro della mia attenzione di pastore?
- che cosa invece mi distrae? Che cosa mi impedisce, dal punto di vista pastorale (incombenze, attitudini, eccessive organizzazioni) di raggiungere questo obiettivo di vivere la vocazione pradosiana nella sua specificità di 'stare con i poveri'?
- che cosa mi impedisce dal punto di vista della mia umanità, delle mie fragilità, di essere come Gesù attento al povero, capace di vedere "la vedova che getta spiccioli nel tesoro", capace di accogliere, capace di accompagnare, capace di entrare in una relazione di amicizia, e in una relazione di condiscepolato con i poveri che incontro?

La comunicazione si fa molto profonda e capace di far emergere molte **luci**:

Gianbattista

Sto vivendo un momento in cui la modalità con cui vivo il ministero sta diventando un ostacolo al ministero stesso: incarichi, responsabilità, adempimenti, ruolo da esercitare appesantiscono la vita nel ministero. Poi ci sono ostacoli legati alla mia umanità: egoismo, mancanza di piena libertà, benessere complessivo della parrocchia, timori dei giudizi.

Mc 12,41-44: l'obolo della vedova. In questo Vangelo accolgo un invito ad osservare bene, come fa Gesù, le persone che ci sono attorno, per saper leggere nei loro vestiti, nei loro gesti, nei loro volti quello che custodiscono. In questo tempo di Covid, l'avvicinarsi ad una persona, e vedere solo gli occhi, ci costringe ad essere attenti alle mani, alle scarpe ai vestiti, ai piccoli particolari nascosti. Che cosa mi chiede questo fatto? Mi chiede di

curare i piccoli gesti: osservare con attenzione, non per giudicare, ma per scoprire il vangelo, ascoltare parole e suoni per comprendere l'altro, salutare personalmente, chiamare per telefono curare la relazione personale.

Dino

Mc 5,25-34 (l'emorroissa) e 1 Re 17,7-24 (la vedova di Sarepta di Sidone). L'emorroissa gioca la sua ultima possibilità, dopo averle tentate tutte. Ecco Gesù. Sa di essere di fronte ad una cosa impossibile. Noi non siamo nella situazione di questa donna: a noi non capita di vivere con l'ultima possibilità. Il vangelo mostra che è la fede che salva, è la fede che viene testimoniata, è la fede che arriva a toccare, che fa piccole cose, che potrebbe sembrare addirittura una superstizione. Questo è un modo diverso di vivere la fede rispetto a come la si vive. Questo vangelo mi invita ad incontrare i poveri con profondità, perché il povero vive l'impossibilità (che io molte volte non vivo perché ho mille possibilità) e nell'impossibilità della salute o di altre cose è capace di affidarsi. I poveri mi insegnano la fede nel Dio dell'impossibile. La fede è una forza intrinseca che sa tenere nelle prove.

Marcellino

1 Cor 1, 26-2,5

- Paolo rilegge i problemi della chiesa alla luce del cuore di messaggio evangelico.
- le scelte pastorali di Paolo dicono l'uso dei 'mezzi poveri': la croce.

Appelli:

- a. ritornare all'essenziale: lo sguardo di Dio sull'umanità;
- b. relativizzare ogni visione ecclesiocentrica per vivere un autentico discepolato-apostolato
- c. vivere la mia umanità con tutti i suoi limiti
- d. lavorare per una semplicità di vita

Silvana Lc 6,1-21

Nella mia vita il povero, e in particolare il povero psichico, magari senza dimora, è stato una rivelazione della ricchezza della

sua umanità e della verità delle beatitudini evangeliche. L'incontrare, ascoltare, condividere la vita con questi poveri è la verità del Regno di Dio.

Fabio Lc 21,1-4

Gesù non ha fatto nulla a questa vedova: l'ha vista. Così si mette in rilievo l'atteggiamento della gratuità.

Daniela Gv 10

Il pastore è colui che conosce le pecore, è dentro il gregge e le accompagna, le va a cercare. Ma molte volte la situazione in cui mi trovo (in Congo) mi fa sperimentare la delusione, perché è faticoso entrare in relazione. La nostra condizione di 'bianchi', di gente che ha maggiore risorse, fa pensare che si trovano di fronte a Babbo Natale e non di fronte a persone come loro, con cui condividere un cammino.

Gv 4,37 "qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete": per questa ragione si continua. Inoltre nell'Eucarestia troviamo la forza per andare avanti.

Mario

A partire dalla convinzione del primato dell'iniziativa della grazia nel cuore di ogni uomo e donna (**Gv 6,44** 'Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre'), è necessario essere pronti a cogliere le visioni, come 'luogo' con cui la grazia fa capolino.

Atti 16,6-15

- avere la convinzione che Dio prepara il terreno: bisogna esserci ('restare in città')
- abitare il tempo senza angoscia e senza concitazione; quindi senza contare troppo su di sé
- informarsi e percorrere i luoghi della vita quotidiana
- la preghiera: riconoscere la presenza della grazia. Il cuore si fa docile all'ascolto della Parola.

Appelli:

- la Parola genera legami gratuiti, 'altri' (VD 452)
- dedicare tempo per frequentazioni più libere e gratuite.

Marco

Luca 13,10-17 (la donna 'curva')

- Gesù guarisce raddrizzando la donna. Quando si è piegati si vede solo per terra: raddrizzare significa alzare.
- Chi ha bisogno si presenta sempre in momenti non-opportuni. Il capo della sinagoga poteva presentarsi nei sei giorni feriali, invece proprio di 'sabato'. Dietro l'inopportuno, si svela il fatto che a volte utilizzo la pastorale per giustificare le mie pigrizie. La vera povertà è dove la vita ti costringe e dove la sofferenza è reale. Gesù la vide e la chiamò a sé. Questo movimento di apertura, di relazione è liberante.

Tita (diacono) Lc 2,1-4

A partire dallo sguardo di Gesù, ecco le luci:

- a. osservare le persone nella loro verità;
- b. ascoltare dando tempo
- c. visitare

Emanuele Atti 3,1-8

Ci sono molti poveri nascosti dalle mie parti (Trentino): occorre andare a scovarli. Occorre dare 'il nome di Gesù', cioè la possibilità di una relazione nuova. Da qui si può entrare nella vita con la forza ricevuta da quel Nome.

Luigi

Mt 13 la parabola del seminatore parla di un seme soffocato dai rovi. I rovi sono ciò che impedisce l'attenzione ai poveri. La pastorale di tutti i giorni è un bel 'rovetto'. Ciò che di Teresa mi ha colpito è la sua fede che vince anche nelle difficoltà.

Giancarlo

Mc 1 Gesù inizia il suo ministero facendo gruppo: non agisce da solo. Compie gesti che mettono in crisi i farisei e i capi e poi si ritira in preghiera col Padre (sta unito a Lui). Insegna e compie gesti. 'Andare, predicare e fare discepoli tutte le genti'. Siamo chiamati a creare rapporti conviviali.

GRUPPO DI TRENTO

LUCI, APPELLI, SFIDE

Luci

- -in terra di missione l'ospitalità dei poveri, la loro capacità di organizzazione, il senso comunitario, una fede fatta di vera fiducia (anche di superstizioni!), la valorizzazione e l'apprezzamento della condivisione del cibo, della festa, del tetto.
- -in tanti malati e anziani la gioia di essere cercati e ascoltati, la dedizione frequente alla preghiera, la gioia di ricevere Gesù, il fatto che pregano per i sacerdoti
- -la chiamata a non abbandonare la vita, a riconoscere le nuove povertà e a mantenere i contatti, anche solo attraverso il telefono, a stare dentro le situazioni difficili insieme
- -il contatto quotidiano con la Parola di Dio è lo strumento che Dio ha scelto per aprirci la mente e il cuore

Appelli

- Dare priorità alla condivisione
- Desiderare di essere poveri, prepararsi ad accogliere il povero perché altrimenti si rischia di non accogliere, di reagire male
- Pensare che non esistono i poveri, ma solo questo povero perché è sempre particolare, singolare il tipo di povertà
- Qualcuno condivide la dispensa con il povero; altro accoglie la benedizione del povero perché lo invita a lasciarsi spogliare delle sue ricchezze e programmi
- Non avere fretta, lasciarsi interrogare, incontrare veramente la persona, vivere da fratello

- Vivere in modo che anche chi viene a cercarci riconosca che in qualche aspetto siamo poveri anche noi
- Non fare da soli, condividere la preoccupazione per i poveri con il gruppo caritas, per monitorare anche il territorio
- Non dimenticare che la preghiera per i singoli poveri è una forma di amore e di prossimità

Sfide

- riconoscere le nuove emergenze (mancanza di scuola, di amicizie, di relazioni vive, di riferimento a gruppi e a comunità)
- rendersi conto delle tante povertà che non riusciamo ad avvicinare come preti: giovani, precari, disoccupati, famiglie divise, migranti, senza fissa dimora, disturbati mentalmente, depressi...
- dedicarsi alla formazione dei laici cristiani perché siano nell'ambiente luci accese, sentinelle, veri testimoni dell'amore di Dio
- entrare in contatto e in sinergia con altre associazioni che lavorano sul territorio e con le forme di assistenza istituzionali

GRUPPO DI BASE DI VERONA

REVISIONE DI VITA.

Il fatto.

Nella canonica di Castiglione sono state accolte alcune persone senza fissa dimora e richiedenti asilo: sia italiane che straniere. Questo dura da qualche anno. Per occupare nel lavoro queste persone, don Orazio ha avuto in comodato un terreno agricolo che ha iniziato a coltivare come orto inserendovi queste persone. Nel lavoro, oltre ai residenti in canonica, si sono aggiunti altri mandati dai centri di ascolto della Caritas della zona. Inoltre si è aggiunto l'aiuto di alcuni volontari sia della parrocchia che di quelle vicine. Con la vicenda del virus i volontari sono stati impediti di venire a lavorare. Don Orazio, allora, subentra sia nel lavoro manuale che nell'organizzazione. Ora però sta cercando qualcuno che assuma la responsabilità di tutta la gestione. Sono infatti parecchie le persone occupate in questa iniziativa di lavoro nell'orto. Si vorrebbe, inoltre, che ci fossero maggior coinvolgimento e condivisione da parte delle parrocchie della zona pastorale. Qualche volta si è parlato di questa iniziativa nel consiglio pastorale zonale, soprattutto all'inizio: questo progetto, infatti, è partito assieme alla Caritas diocesana e a quella zonale e con la partecipazione dell'associazione Il Samaritano, che è strettamente unita alla Caritas diocesana; poi si è aggiunto un contatto con L'ostello della Gioventù che accoglieva persone richiedenti asilo politico. Ora, però, si nota la difficoltà ad attuare una condivisione comunitaria. L'attenzione delle parrocchie vicine è più orientata verso l'Emporio della carità, sorto recentemente in una delle parrocchie della zona. Il progetto di lavoro nell'orto si è invece unito alla cooperativa agricola Albater, in collaborazione con quest'ultima.

Alcune osservazioni per approfondire il fatto.

Importanza di curare la formazione approfondendo tematiche circa il modo di lavorare la terra collegandosi alla Laudato si'. Quali valori umani e cristiani sono presenti in questo lavoro? Quali segni di vangelo?

- Attorno al lavoro nell'orto si è sviluppata una riflessione sulla custodia del creato. Si avverte l'importanza di individuare persone che vivono questo impegno come vocazione.
- Importanza per le persone accolte in canonica di essere occupate nel lavoro. Per chi viene da altri paesi è una prima occasione di inserimento non in modo assistenziale, ma promozionale.
- Bella un'esperienza estiva: alcuni genitori hanno mandato i loro figli a lavorare nell'orto. È stato un fatto educativo e spirituale nello stesso tempo.

Dal fatto al confronto con il vangelo.

- Gesù nel suo insegnamento parte dalla vita: vedi le parabole di queste domeniche, Mt 20,1: Un padrone uscì a prendere a giornata lavoratori per la sua vigna... Mt 21,28: "Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna" ... Matteo 21,31: "Un tale possedeva un terreno e vi piantò una vigna" ... Seminare, coltivare, raccogliere: quante parabole attorno a questi verbi!
- Molto bello il cantico di Is 5,1, come pure il salmo 103 (104). 1Re 21: racconto della vigna di Nabot, in cui vengono messe in risalto la sua grande dignità e la pretesa assurda del re Acab. Così in Lc 12,16: la parabola del ricco stolto che accumula invece di condividere i suoi beni.
- Gesù ci presenta il suo esempio di vita vissuta nel servizio. Lc 22,27: il figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per mettersi al servizio. E l'apostolo nell'inno di Fil 2,5: "Comportatevi come Cristo Gesù...".
- Mt 13,31: la parabola del granello di senape. È un invito alla fiducia. Altro riferimento al vangelo: i racconti della moltiplicazione/condivisione dei pani. Anzitutto la compassione di Gesù per questa folla: "Se li rimando, verranno meno per via e alcuni di loro vengono da lontano". Compassione perché sono come pecore senza pastore. Nel racconto di Giovanni ci sono altri particolari: Gesù vide che una grande

folla veniva da lui e disse a Filippo... Gesù non opera da solo, ma coinvolge i discepoli come qui Filippo. Così al Cap. 21 di Gv, Gesù dice ai discepoli: “portate un po’ del pesce che avete preso ora”.

- Altro riferimento: Lc 4,16, Gesù nella sinagoga di Nazareth. I piccoli e la terra per Gesù sono da mettere al centro. Così, in Mc 3,1, Gesù mette al centro l’uomo dalla mano inaridita.
- In At 11, il racconto di Pietro... Anche noi siamo chiamati a raccontare le esperienze di accoglienza e riconoscere come Pietro il valore evangelico presente nell’esperienza. At 14,27: Paolo e Barnaba giunti ad Antiochia riuniscono la Chiesa e raccontano...
- Gv 11,44: Gesù, dopo aver riportato in vita Lazzaro, ordina: “scioglietelo e lasciatelo andare”. Sciogliere e lasciare andare le persone... anche i migranti, in modo che siano abilitati a compiere il loro percorso di vita riacquistata Attenzione a favorire la crescita delle persone: da soggetti sottomessi/soggiogati, a soggetti coscienti dei loro diritti.

GRUPPO DI BASE LAICHE PRADOSIANE ALTO VICENTINO

REVISIONE DI VITA

1° momento: scelta del “fatto”

PRESENTAZIONE (B.): Conosco P. da tanti anni, lavorava in cooperativa:

- È intelligente, purtroppo sfortunato perché ha la sindrome ossessivo-compulsiva che gli ha condizionato la vita, assieme ad un fisico particolare...;
- Forse per il suo handicap o anche per altro, lui è insistente, diciamo "insopportabile" nel portare avanti le sue idee, in modo "antipatico" e non puoi dire il tuo pensiero perché ha sempre ragione
- Ha litigato con tutti, in cooperativa e fuori, anche con me, non mi ha salutato per mesi.
- Ha pochissimi amici, che lo seguono raramente quando lui chiama, vive da solo.
- Nessuno vorrebbe sedersi vicino a lui quando si presenta l'occasione di stare assieme in tanti
- Per continuare a restare in contatto con lui, perché per me lui è uno dei veri poveri e non volevo abbandonarlo, avevo impostato un certo tipo di rapporto e di conversazione
- Ultimamente lui, che soffre la solitudine tremendamente, aumentata dal Covid, ha contattato l'Unitalsi e due signori si sono impegnati di prendersi cura di lui e secondo me sono molto bravi e stanno facendogli fare altri importanti passi in avanti.

IL FATTO

Mi telefona un giorno, circa quattro mesi fa, prima di incontrare i nuovi amici, per chiedermi se potevo portarlo dai carabinieri per denunciare sua sorella, l'unica che ha, per stalking, perché continua a contestarlo, a trattarlo come un incapace...

Quel giorno io mi sono arrabbiata perché ero anche molto preoccupata per lui e gli ho detto: *"Senti P. per il tuo bene, non posso star zitta, non puoi prendertela con l'unica persona della tua famiglia che, a suo modo, ti segue e si interessa di te veramente. Se dici che lei non capisce niente, allora tu che sei più intelligente di lei fai su di te un cambiamento, accettando quello che dice senza litigare."* Penso che dalla mia risposta, ovviamente aggiunta al percorso che avevamo fatto assieme, sia scattato in lui e in me un CAMBIAMENTO di relazione importante.

Il percorso che io avevo portato avanti, molto lentamente perché per il mio carattere è difficile non intervenire, era quello di ascoltarlo con interesse e di accettarlo così come è.

Era una sconfitta per me che volevo interloquire con lui alla pari, non come con una persona con handicap che tu ascolti e non interagisci.

Da quella telefonata mi sono accorta che P. ha capito che per me lui è importante, conta, e io ho imparato come relazionarmi meglio con chi sento come "povero", perché in quell'occasione parlavo con lui come con mio figlio, con la stessa intensità.

Ho imparato anche dai suoi nuovi amici dell'Unitalsi che lo hanno incoraggiato a telefonare lui alle persone sole che loro conoscono. Si è sentito valorizzato ed è diventato soggetto dell'annuncio della buona notizia, come ho potuto intuire dai suoi racconti degli incontri telefonici."

2° momento: Confronto con la Parola: le "luci" e "appelli"

A. Non potendo avvicinarsi a lui a causa della folla, scoperchiarono il tetto ... calarono giù il lettuccio

Ho scelto **Mc 2, 1-5** per sottolineare la volontà, la caparbia di raggiungere una meta da parte di "alcuni" che accompagnavano il paralitico; Gesù la chiama "la vostra fede".

Loro potevano arrendersi e riportare a casa il malato, perché le difficoltà erano enormi, infatti dovettero scoperchiare il tetto.

Anch'io potevo lasciar perdere l'amicizia con P. viste le enormi difficoltà, la distanza nel modo di ragionare e i continui scontri. Ma sentendo che i

problemi di rapporto erano frutto delle sue fragilità, delle sue povertà, ho cercato vari modi per mantenere la sua amicizia e per prestare attenzione ai suoi bisogni, così come lui me li presentava.

Riflettendo per la RdV ho capito che è stato il cammino che ho fatto col Prado a darmi la convinzione, l'atteggiamento e il linguaggio giusto per migliorare la nostra relazione e a creare la differenza tra il prima e il dopo di me stessa.

L'appello per me è di farmi prossimo sempre e comunque, superando i pregiudizi, il benessere personale, le barriere storiche e culturali ...

LE' molto bello ciò che è successo nel modo di rapportarsi: B. è cambiata anche lei! Il suo comportamento più accogliente che educante è stato recepito dal giovane, che si è reso disponibile ad accettare anche la schiettezza e la fermezza della sua risposta, perché vi ha colto un atteggiamento tipico delle madri che vogliono il vero bene del figlio.

E' lo stesso amore di Gesù per le persone.

Anch'io vedo un collegamento con quel Vangelo di **Marco**: *Prendi la tua barella e cammina!* Dopo essersi "avvicinata" a lui, B. ha proprio imposto a P. di alzarsi, gli ha dato una mossa e gli ha fatto capire che poteva "camminare con le proprie gambe"

PQuesto episodio mi richiama l'idea di *rigenerazione* che passa fondamentalmente per il perdono cristiano (**Mt 18, 18-22**).

Mi soffermo sui due verbi: *legare- sciogliere*.

Si tratta di legare o sciogliere dei nodi come l'incomprensione, il risentimento ecc :

il perdono è un'azione da compiere sempre, anzi proprio quando si è amareggiati e scontentati perché mette in atto un cambiamento che fa rinascere la persona e rinnova le sue relazioni. Però è così difficile da praticare che bisogna chiedere aiuto al Signore e Gesù viene in mezzo a noi se ci accordiamo.

Tra B. e P. è scattata una fiducia reciproca, che è sempre alla base dell'amicizia. Inoltre lei si è opposta al "male" di P. senza creare conflitto, offrendogli un suggerimento autorevole.

Al Che cosa significa "Evangelizzare i poveri"? Nel Vangelo si vede che Gesù va dove li può incontrare, spesso sono loro che lo cercano e Lui risponde, ma sempre c'è la fiducia di chi chiede; Lui ha compassione, cioè si identifica con chi soffre.

Coloro che ricevono questo dono, diventano annunciatori e sono credibili perché parlano da beneficiari.

Nel fatto esposto da B., grazie alla sua cura e all'intervento propulsivo dei volontari UNITALSI, da povero P. è diventato annunciatore di speranza, in B. ha trovato la risposta che attendeva.

Questa esperienza ci dice anche che non si deve dare per perso nessuno (B. stessa si è stupita che P. abbia preso l'iniziativa): diventa un appello per i momenti in cui la "risposta " non arriva...

Un altro invito, per me, è quello di perseverare nel cercare un sostegno, senza cedere al senso di fallimento.

An (Mc 3, 1-16) E' sabato e in sinagoga c'è un uomo con la mano rattappita: Gesù ci insegna qui a come accostare i poveri. Anzi tutto mette al centro il malato.

Il nostro modo di amare deve mettere al centro il più povero, entrando in un progetto inclusivo che può cambiare la società.

In secondo luogo gli dice "tendi la mano" e la guarisce quando lui la tende.

Anche P., sollecitato dai volontari, esce dal suo male quando si occupa della solitudine di altri.

Il fatto narrato da B. ci dice quanto sia importante il linguaggio usato che, senza nascondere le fragilità, riconosce la dignità della persona e la rispetta.

L'appello è a superare l'atteggiamento giudicante che spinge "il povero" a mettersi sulla difensiva.

F (Mc 1, 29-39) *Egli si avvicinò, la prese per mano, la fece alzare.*

1^ luce: Questi gesti, da Samaritano, sono quelli che ha compiuto B.: accoglie lo sfogo, parte dal punto di vista del "povero", lo invita a cambiare.

2^ "luce": come sono i discepoli a presentare a Gesù la malata, che poi si è messa a servire, così nel caso in questione si è mossa una rete di solidarietà che ha spinto la persona ad occuparsi di altri.

3^ luce: da oggetto di carità evangelica, ecco che quel giovane diventa soggetto anche in altro modo: mi aiuta a capire che "i poveri ci evangelizzano", perché ci mostrano che la Buona Novità della liberazione ha una forza diffusiva, può – curando- scacciare i "demoni" di qualcuno che diventa capace di farlo per altri. Così la forza salvifica di Cristo si mostra anche a noi.

Che cosa dice tutto questo alla mia vita?

1°: pregare per qualcuno diventi un parlare di lui/lei a Gesù, presentargli il suo male, desiderando il suo bene e confidando nella POTENZA del Figlio, sempre unito al Padre nella preghiera.

2°: anche se il comportamento di B. si può ricondurre alle tecniche di ascolto, è la partecipazione "*intensa*" il valore aggiunto che rende efficace il metodo.

Chiedo perdono per tutte le volte che, sapendo come comportarmi, non lo ho fatto!

GRUPPO DI MONTEBELLO VICENTINO

(composto da Gigi Fontana, Guido Lovato, Emilio Centomo, Lidovino Tesari, Mario Costalunga, Mariano Ciesa e Francesco Frigo)

Revisione di vita: primo incontro

Ci siamo incontrati via Google-Meet il mercoledì 27 gennaio 2021 per raccontare un fatto o una situazione e poi sceglierne uno. Ci ha coinvolto maggiormente la situazione di Mario Costalunga, molto simile a quella di Lidovino e vicina per certi aspetti di vita fraterna e sacerdotale a ciascuno di noi.

Mario è parroco di due parrocchie (Brognoligo e Costalunga) non tanto numerose come abitanti, ai confini tra Vicenza e Verona (Diocesi di Vicenza ma Provincia di Verona). Da settembre è passato a vivere in un centro più grosso, a Montecchia di Crosara, diventando collaboratore della nuova Unità pastorale dell'Alpone che comprende Montecchia, Brognoligo e Costalunga, dove è amministratore pastorale don Federico Marcazzan.

Il cambio avviene alla considerevole età di 82 anni, quando uno ha diritto al riposo, alla pensione e tende ad adagiarsi. Ma per don Mario il cambiamento è stato come una scossa, che gli ha posto ancora il desiderio di rispondere a quello che Gesù vuole da lui. Mario si rende conto, guardando indietro alla sua vita, di essere vissuto in modo provvisorio, come in una tenda, senza una dimora fissa. Ora sente che Dio lo sta conducendo verso una vocazione monacale, avendo più tempo da dedicare alla preghiera, alle letture e alla riflessione. Con don Federico ha degli appuntamenti per la preghiera in comune, per mangiare e per un confronto sulle varie attività pastorali da svolgere, cercando di turnarsi nelle tre parrocchie.

Il cambio ha creato un vuoto di presenza come prete nelle due comunità di Costalunga e Brognoligo. C'è bisogno di trovare delle persone che diventino punto di riferimento e di sostegno per le varie iniziative e

strutture della parrocchia, anche perché bisogna fare i conti con la sua età avanzata.

Lidovino ha terminato di essere parroco a Montebello e ha trovato posto in una Unità Pastorale non tanto ampia, formata di quattro parrocchie a Roncà e vive insieme al parroco don Daniele, che l'ha accolto con semplicità e pazienza. In questo periodo è stato colpito da una sciatalgia che l'ha obbligato a stare fermo in canonica. Con don Daniele ha dei momenti di preghiera insieme e di condivisione sulla vita della gente. Non è più parroco, non ha più compiti decisionali, vive con più serenità e capacità di ascolto il legame con le persone e il suo compito è di stile testimoniale più che operativo.

Dentro a questi cambiamenti è arrivata la grande pandemia, il COVID-19, che ha messo in discussione la nostra vita di preti, legata a relazioni numerose con le persone, incontri, celebrazioni, organizzazioni varie. Ha rallentato tutto e ci ha dato spazio alla preghiera, alla lettura, alla riflessione e ... al dormire. Nello stesso tempo la pandemia sta creando paure, incertezza, insicurezza ... e tanta sofferenza per le morti numerose, le malattie, la mancanza di lavoro, la situazione delle famiglie, dei giovani e dei ragazzi.

Questi racconti hanno fatto emergere in noi varie condivisioni e domande:

La vita fraterna tra sacerdoti sta diventando molto importante per il nostro essere preti – proprio Guido che vive ora da solo ne sente grandemente la mancanza e il disagio – ma ci rendiamo conto che non è facile, comporta il mettersi in discussione. A una certa età può essere vantaggiosa, si ha bisogno l'uno dell'altro anche in piccoli aiuti ... Ma quale sarà il futuro della vita dei preti nei prossimi anni? Dopo il Covid, si riprenderà come prima? Le persone ritorneranno? Quali testimonianze e missione saremo chiamati a vivere come preti?

Il primo lockdown è stata un'esperienza di grande fraternità – in parte siamo stati costretti a vivere insieme – ma questo secondo lockdown ci ha isolato ancor di più dagli altri preti e dalle comunità cristiane.

Viviamo una grossa tensione tra il desiderio di tornare come prima e la constatazione che non sarà più come prima.

La nostra passione per la gente il nostro legame con essa, potranno avere spazio o saremo sempre più dei funzionari del sacro? Diventeremo preti del computer e lavoreremo dalla canonica, staccandoci sempre più dalla vita della gente?

“Andate verso i poveri, per farne dei veri discepoli di Gesù Cristo” è la quarta raccomandazione di Papa Giovanni Paolo II fatta al Prado. Come organizziamo la nostra vita di preti in modo che i poveri abbiano il primo posto nelle nostre relazioni e nella missione? Quali segni di Vangelo abbiamo colto in questa situazione e quali ostacoli percepiamo per realizzare una prioritaria attenzione ai poveri?

Revisione di vita: secondo incontro

Una prima serie di riflessioni è stata fatta attorno al **cambiamento** di posto e di servizio, che noi preti siamo invitati a vivere. Il **cambiamento** porta ad essere nella provvisorietà – il ruolo che il prete ha non diventa uno scudo di protezione, ma apre alla possibilità di svestirsi per seguire maggiormente le persone semplici e povere. Quando si è meno occupati nell’organizzazione, si è più liberi per le persone.

Il **cambiamento** richiama la frase di Gesù: “Siamo servi inutili” – ci fa essere malati (il servo del centurione) – pronti ad essere chiamati per andare nella vigna (i servi della vigna) – attivi e responsabili – invitati al banchetto-Eucaristia – amici del Signore - con la caratteristica del servire. Quali vie nuove il Signore ci indica?

Il **cambiamento** ha come paradigma l’Esodo del popolo ebreo, che vive esperienze grandi di incontro con il Signore fedele e misericordioso, di liberazione dalle cose passate, ma anche vive le tentazioni nel lamentarsi, nel mormorare, nel protestare, unite al desiderio di tornare indietro. Fa pensare anche al profeta Elia, che, stanco dice “Basta”, vuole morire, ma arriva un angelo che lo ristora e lo rincuora. Questo pane per noi è l’Eucaristia, centro della nostra vita di fede, che ci fa diventare buon pane per la gente.

Il lockdown è stato per noi un tempo per dare più ascolto alla Parola, per pregarla e per riflettere e dare delle ‘briciole’ di Parola, spezzettare la Parola a numerose persone che si sono messe in collegamento attraverso whatsapp. Chevrier nel tempo dell’alluvione dedicava tempo alla preghiera e con la sua barca andava a portare aiuto e conforto a persone e famiglie in difficoltà.

Lookdown come tempo di deserto. Abbiamo dedicato più tempo alla preghiera. “Noi ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della Parola”(Atti 6,4) “Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto” (GV 15,5) Gesù vive momenti di isolamento e di preghiera, per stare con il Padre, ma non sono fine a se stessi. Mc 1,35: al mattino presto si ritirò ... Gesù nella preghiera si sente chiamato ad uscire verso altri paesi – anche noi siamo chiamati a un nuovo stile di essere preti, ad andare verso i piccoli gruppi, le famiglie, mettendo al centro la Parola. Siamo chiamati non a fermarci al successo, ma ad andare in altri luoghi di Missione, a tempo pieno per la Missione, sino alla fine della vita per la Missione. Lc 6,12: Gesù prega e poi sceglie – siamo chiamati a fidarci dei laici, a condividere con loro la responsabilità della comunità cristiana, a vivere maggiormente da fratello. Mc 9,2: Gesù prega e si trasfigura – siamo chiamati a testimoniare con la vita e non per il ruolo che occupiamo. Mc 14,32: Gesù prega e fa la volontà del Padre – siamo chiamati a spogliarci di tante sovrastrutture per essere preti che si donano fino in fondo.

“Andate verso i poveri, per farne discepoli” Come siamo vicini alla gente? In questo periodo di distanziamento siamo stati vicini ai malati attraverso telefonate o visite, sono gesti che le persone hanno apprezzato. Grande è stata la vicinanza con famiglie provate dalla morte dei loro cari (quanti morti, quanti sono morti in solitudine!) L’ascolto delle famiglie, la condivisione ci ha fatto scoprire tante persone semplici, ma che hanno vissuto con gesti di prossimità e solidarietà, persone dal cuore grande, che hanno affrontato la vita con fede e perseveranza.

La scelta dei poveri aiuta molto a vivere il celibato come amore gratuito, spoglio dal desiderio di possedere. Il partire dai poveri ti fa cambiare prospettiva, incontrando le persone con libertà, non cercando il possesso, facendoti dono, senza esigere niente in cambio. Quando leggi il Vangelo a partire dai poveri cambi veramente prospettiva e scopri veramente Gesù povero e servo.

GRUPPO DI COSTABISSARA 1

Damiano, Pino, Antonio, Rosino, Flavio, Roberto, Gaetano
Mercoledì 27 01 '21

Odg.: Revisione di vita sul tema:

“Andate verso i poveri, per farne veri discepoli di Gesù Cristo”

1. ASPETTI EMERSI DAGLI INTERVENTI DEI PRESENTI

1.1 Le nostre povertà

Sono state sottolineate, anzitutto, le nostre povertà: l'età che avanza, una salute fragile, la solitudine frutto dal non essere più immersi nell'attività pastorale, il sentirsi ai margini...

1.2 Una povertà causata dalla pandemia

Questo tempo ci ha poi costretti a sospendere gran parte di quelle attività che abitavano le nostre giornate... Grande è inoltre il timore del contagio, al punto che diventano difficili anche le relazioni più semplici...

1.3 Le povertà della nostra gente

Attorno a noi crescono le povertà di molte persone: difficoltà lavorative, economiche, educative... In particolare si fa sentire acuto il disagio delle giovani generazioni, private della scuola per lungo tempo e della socializzazione ad essa conseguente.

1.4 La povertà della realtà ecclesiale

Qualcuno ha sottolineato l'impressione che le realtà ecclesiali siano più preoccupate di come riprendere le normali attività, più che lasciarsi interrogare da questo tempo. Senza rendersi conto che nulla sarà più come prima. Sperimentiamo una sorta di incapacità ad avere parole significative da dire, capaci di toccare il vissuto del nostro popolo.

1.5 La povertà della nostra famiglia pradosiana

Questo tempo di “distanziamento forzato” ha reso più povere anche le nostre relazioni e la condivisione tra di noi. Si ricevono segnali inaspettati di attenzione da persone dalle quali meno ce lo aspetteremmo, mentre non arrivano da quanti fanno parte della stessa “famiglia spirituale”.

1.6 L'impegno in mezzo ai poveri non è sempre gratificante

Parlare di "evangelizzazione dei poveri" vuol dire anche mettere in conto di investire molto tempo e fatica, senza avere molti risultati, accettando anzi la possibilità del fallimento. L'impegno tra i poveri richiede dedizione e gratuità, capacità di riprendere sempre daccapo... I poveri non sono sempre amabili...

1.7 Evitare il lamentoso ripiegamento su di sé

La realtà che stiamo vivendo, anche se difficile, non deve essere però l'occasione per vivere in un lamentoso ripiegamento su di sé. Occorre conservare intatta la capacità di commuoverci davanti alla povertà dei poveri e lasciarci sollecitare ad una rinnovata "creatività pastorale".

2. PER CONTINUARE LA RIFLESSIONE

Dopo una breve pausa di silenzio e preghiera, ci siamo chiesti quale può essere il cuore della riflessione che vogliamo portare avanti.

Un po' da tutti è emersa la necessità di aiutarci a non fare dell'impegno in mezzo ai poveri qualcosa che riguardi semplicemente una sensibilità personale, ma interrogarci su come siamo chiamati a vivere il dono ricevuto, mediante il carisma del Prado, perché, come affermato dalle nostre Costituzioni, *«la persona di Cristo e la sua missione siano all'origine di iniziative apostoliche, e le condizioni di vita dei poveri e le loro culture siano un punto di riferimento permanente dell'azione pastorale»* (Cost. 21).

BREVE SINTESI DEL SECONDO MOMENTO DI RDV

Mercoledì 10 febbraio 2021

Presenti: Roberto, Pino, Damiano, Antonio, Rosino, Flavio, Anna

Siamo partiti chiedendoci, in conformità alla richiesta pervenutaci dal nazionale, come: *«... ci impegniamo perché le condizioni di vita dei poveri e le loro culture siano un punto di riferimento dell'azione pastorale, e perché i segni del Regno siano offerti da tutto il popolo di Dio»*. (Cost. n. 21)

Alcuni spunti emersi.

- ❖ Ci siamo resi conto della difficoltà che abbiamo, nei nostri incontri, a partire da fatti concreti. Forse l'impegno pastorale nelle parrocchie ci obbliga a tener conto di una grande diversità di cose e rende difficile l'attenzione alla concretezza delle piccole cose che compongono la

vita delle persone.

- ❖ Anche il distanziamento a cui, in questo tempo, siamo stati costretti, ci ha privato dell'aiuto reciproco, del sostegno fraterno, rendendo più difficile la vita quotidiana e il contatto con le persone. Inevitabile è, anche per noi, la tentazione di ripiegarci su noi stessi.
- ❖ Sentiamo, poi, il peso di una istituzione che sembra più preoccupata di "riprendere le cose di prima" che di mettersi in ascolto delle persone e delle loro fatiche. Le indicazioni che ci arrivano rispondono in genere a istanze organizzative. Ci sembra che la Chiesa non abbia parole da dire e sia muta...
- ❖ Non mancano, però, anche dei segni che offrono speranza: gli inviti di papa Francesco ad una Chiesa «in uscita»; le sue visite nelle «periferie esistenziali»; la «giornata dei nonni» che ci invita all'attenzione agli «scarti»; comunità che cercano con fantasia apostolica nuovi linguaggi e forme di vicinanza; laici che si organizzano alla ricerca di nuove vie di evangelizzazione (cfr. Forum di Limena)... Segni che faticano, però, a coinvolgere l'insieme della comunità ecclesiale, rimanendo il frutto di impegno individuale.

In un secondo momento, dopo una pausa di silenzio, ci siamo scambiati delle "parole di Vangelo" che erano risuonate in noi a partire dallo scambito avuto.

- ❖ L'icona di Simeone e Anna (Lc 2, 22-38), anziani, abitati dallo Spirito, che hanno saputo riconoscere la presenza del Signore nel Bambino Gesù... presenza di Dio nella piccolezza, e si sono sciolti in un canto di lode. Invito per noi a contemplare, alla fine delle nostre giornate, «*la salvezza operata davanti a tutti i popoli*», affidando la nostra piccolezza a Colui che può dare pienezza alle nostre fragilità.
- ❖ «*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro*» (Mt 11,28). Solo riconoscendoci poveri, tra i poveri, possiamo trovare riposo nel Signore.
- ❖ «*La giornata di Cafarnao*» (Mc1, 21-39), che ha costituito la trama dei Vangeli di queste domeniche. Gesù è «sommerso» dai malati... insegnandoci così ad «andare..., stare..., vivere» con «i poveri, gli ignoranti, i peccatori» ... senza lasciarci prendere da preoccupazioni organizzative.

GRUPPO COSTABISSARA 2

Nel 1° incontro è stato bello rivedersi anche se con i limiti telematici, poter scambiare notizie sulla nostra salute, comunicare sulla situazione di vita anche pastorale. Come da te indicato, abbiamo condiviso poi le nostre “esperienze” d’incontro con i poveri.

Sono emersi fatti e relazioni con persone singole o istituzioni (ONG), che lavorano con categorie particolari nel 3° mondo (disabili o persone minacciati nei conflitti).

Si è alla fine scelto il fatto per il 2° incontro su cui fare revisione di vita.

Si è optato di trattare il vissuto con una collaboratrice parrocchiale, il cui marito è deceduto per Covid 19 nelle circostanze che accompagnano questi lutti.

2° incontro

Don Piero ha riportato il fatto con molti dettagli.

VEDERE

Ad Antonia, da anni collaboratrice convinta della parrocchia in vari settori (ministro straordinario dell’Eucaristia...impegnata in più settori – presenza quotidiana alla S. Messa) è deceduto il marito per Covid 19. Mario, il marito, dopo il ricovero all’ospedale può ricevere solo poche visite dai figli perché anche lei positiva al tampone. Può solo avere contatti telefonici. Poche le informazioni dei medici sull’andamento della malattia.

Antonia vive questo periodo della malattia del marito in una preghiera insistente, un po’ in conflitto sul contenuto: “Desidero la guarigione”, “sia fatta la tua volontà”. Speranza e realtà. I 2 figli

sono presenti alla madre, così pure la sorella molto vicina ad Antonia anche per la sensibilità di fede.

La morte dopo 36 giorni di malattia- il funerale solo con le ceneri- la sosta davanti alla casa- la carezza delle nipotine alla piccola urna anche a nome della nonna. Antonia riprende dopo qualche giorno a “servire” in parrocchia.

Anche il parroco don Giovanni, che celebra il funerale, è stato toccato dalla testimonianza di Antonia.

GIUDICARE E AGIRE

- Tra di noi **v**ari hanno sottolineato anche per propria esperienza familiare l'importanza decisiva della fede nell'evento della morte di un congiunto. A volte il lutto è occasione per riscoprire la luce e la forza della fede.
- Anche per la nostra età non giovanile, il pensiero della morte è frequente, ma è accompagnato dalla speranza. “I miei cari defunti li sento vivi in Lui” – “Non sono solo polvere”.
- “Dobbiamo essere annunciatori della vita eterna”.
- L'incontro con i familiari di un defunto per le esequie ci rivela l'opera del Signore nella storia delle persone creciute senza di noi e del cui cammino ora siamo testimoni. Ascoltando in profondità il racconto di molte storie siamo noi ad essere evangelizzati. “Io vi ho mandato a mietere ciò per cui non avete faticato” (Gv 4,38).
- Nell'incontro con le famiglie di un defunto siamo chiamati ad un ascolto profondo, pronti ad interiorizzare il vissuto, superando ogni sentimento di sufficienza o l'abitudinarietà del funzionario.
- Nelle visite ai malati è importante essere guidati da uno sguardo di fede.

STUDIO DEL VANGELO

GV 1,35-42.

Il Vangelo della seconda domenica del tempo ordinario (Gv 1,35-42), proposto in pendant con la chiamata del profeta Samuele nella prima lettura, suggerisce una lettura vocazionale del testo, che poi diventa preghiera nel salmo responsoriale: “Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà” (sal 39). Tale lettura continua a fare bene anche a molti di noi preti anziani nel Prado, per tenere viva la freschezza della grazia degli inizi. In questa prospettiva la testimonianza di don Corso e di tanti altri preti del Prado giunti a tarda età, e ora già in cielo, ce ne dà prova.

Il brano di Giovanni è anche un testo di alto spessore cristologico. Inizia con la testimonianza del Battista che, poche righe prima, aveva definito Gesù Figlio di Dio, l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo... Al versetto 35, Giovanni riprende questo *titolo eccezionale* di **Gesù Agnello di Dio**, Lui il Buon Pastore delle sue pecorelle. Il titolo di Agnello di Dio è carico di tradizione biblica. Ci basti ricordare l’Agnello Pasquale o l’agnello innocente portato al macello del capitolo 53 di Isaia (il IV canto del servo Iahweh), oppure il testo dell’Apocalisse, al capitolo cinque, l’Agnello immolato, “degnò di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione (Ap 5,12).

Aggiungo un commento di Papa Francesco a questo titolo di Gesù Agnello di Dio: “L’immagine dell’agnello potrebbe stupire; infatti, un animale che non si caratterizza certo per forza e robustezza si carica sulle proprie spalle un peso così opprimente. La massa enorme del male viene tolta e portata via da una creatura debole e fragile, simbolo di obbedienza, docilità e amore indifeso, che arriva fino al sacrificio di sé. L’agnello non è un dominatore, ma è docile; non è aggressivo, ma pacifico; non mostra gli artigli coi denti di fronte a qualsiasi attacco, ma sopporta ed è remissivo. E così Gesù! Così è Gesù, come un agnello. Che cosa significa per la Chiesa, per noi, oggi, essere discepoli di Gesù agnello di Dio? Significa mettere al posto della malizia l’innocenza, al posto della

forza l'amore, al posto della superbia l'umiltà, al posto del prestigio il servizio".

C'è poi un **secondo titolo cristologico** che viene messo sulle labbra dei due discepoli Andrea e Giovanni: **Rabbi** (che significa maestro). Anche qui, come per il titolo di Cristo, il fatto di avere conservato il termine originale aramaico ci incuriosisce o perlomeno ci fa capire l'importanza del termine. Al di là di ogni interpretazione, a me viene subito in mente il testo del VD, dove il Chevrier ci offre questa bellissima pagina, che cito parzialmente, una pagina che ben conosciamo, ma che ci fa nuovamente bene riascoltare, anche di fronte a pensatori moderni che mettono Gesù sullo stesso piano di Socrate, di Buddha e di Confucio.

Ecco il testo del VD: "**Necessità di un maestro.** Non ci si può guidare da soli, si è sempre così pronti a sbagliarsi... a prendere il male per bene, il falso per vero. **Qualità di questo maestro:** se si ha bisogno di un maestro per le cose materiali, per imparare a leggere e scrivere... a maggiore ragione abbiamo bisogno di un maestro per guidarci nelle cose spirituali... Si vuol trovare in lui una superiorità di autorità... trovare in lui la verità, la santità... esempi conformi alle parole... un fondamento sicuro, qualche cosa di infallibile di cui possiamo e a cui possiamo affidarci con fiducia... **Dove trovare un simile maestro?** Non lo troveremo tra gli uomini né in noi stessi. Sento che posso sbagliarmi e sento che anche ogni uomo può sbagliarsi... Dio ha potuto rifiutarci questo maestro? ... **Chi è questo maestro? È Gesù Cristo.** Solo lui adempie tutte le condizioni che dobbiamo domandare a un vero maestro, così come lo desideriamo e come abbiamo il diritto di domandarlo" (cfr VD p 96). E Antonio Chevrier, con la sua preghiera che noi spesso usiamo anche con la melodia donataci da don Gastone, dice espressamente: "Tu solo sei il nostro ed unico maestro; e io non voglio ascoltare che te". Questo cristocentrismo ci fa sempre e solo bene ricordarlo.

E poi il **terzo titolo cristologico**: "Abbiamo trovato **il Messia**" (che significa il Cristo)", dice Andrea al fratello Pietro. Riconoscere che Gesù di Nazaret, il *rabbi* di cui tutti parlavano, fosse il Cristo, il Messia, voleva dire avere incontrato l'atteso dai profeti, di cui certamente gli apostoli non avevano ancora capito la vera identità, ma del cui mistero si sentirono progressivamente parte, in quella conoscenza esperienziale ed affettiva che li avrebbe portati a diventare suoi testimoni fino agli ultimi

confini della terra.

Anche qui riprendo un passaggio del VD, dove il beato Antonio parla dei titoli di Gesù Cristo. Leggo da pagina 107: “Gesù Cristo è il Verbo eterno. Questo Verbo di Dio che dal principio era in Dio. E che, generato dal Padre, eterno come il Padre, è anche Dio come Lui... Ci è stato donato per essere nostra sapienza, nostra giustizia, nostra santificazione, nostra redenzione. Egli è la via, la verità, la vita. Egli è nostro re, nostro maestro, nostro capo e nostro modello. Egli è il principio di ogni cosa, il fondamento sul quale tutto deve poggiare, la radice di cui dobbiamo attingere la linfa che deve darci la vita, il centro verso cui tutto deve convergere, il termine verso cui tutto deve sfociare”. A questa successione di titoli, fa seguito la preghiera *O Verbo o Cristo*.

Sull’identità di Gesù, il Verbo di Dio fatto carne, sarebbe sufficiente rileggere alcune pagine della *Dominus Iesus* del cardinal Ratzinger, quand’era prefetto della congregazione della fede.

Mi soffermo, da ultimo, su un’altra parola di cui l’Evangelista ha conservato l’originale aramaico: *kefa* (che vuol dire Pietro). Lo riprendo per la stima che Chevrier ha sempre nutrito verso il vescovo di Roma e per il suo servizio petrino. Lo riprendo in occasione della settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, perché ci ricorda quella proposta di San Giovanni Paolo II nella sua enciclica ecumenica “*Ut unum sint*”, dove chiedeva ai fratelli cristiani delle chiese non cattoliche, di offrire un contributo di riflessione sul come vorrebbero fosse la figura del vescovo di Roma, segno e strumento di unità e non occasione di divisione.

A parte questo riferimento significativo dal punto di vista ecumenico, vorrei dire che il papa attuale, papa Francesco, è una *pietra angolare per il Prado*. Come ritorna con assiduità e determinazione a chiamare il mondo, e non solo la chiesa, al rispetto e all’amore verso i poveri, a prendersi a cuore i desolati e gli abbandonati. In questo ci è talmente esemplare da farci quasi arrossire, noi che da una vita abbiamo accolto la testimonianza carismatica del Chevrier. Ma almeno possiamo “farci belli” di lui, che ci rappresenta, del Papa, del suo pensiero, della sua parola, della sua vita. Dimostriamogli la nostra riconoscenza e lealtà, pregando per lui e sostenendolo, anche con la parola quando lo fosse necessario di fronte a chi non lo capisce o ne parla male.

Termino citando un testo che mi ha molto impressionato di papa Francesco, parte dell'omelia della Notte di Natale, che tanto parla al nostro cuore pradosiano, attenti, almeno nelle intenzioni, ai poveri, ma anche sempre bisognosi di accettare con fiducia le nostre povertà: *“Ci è stato dato un figlio. Nella povera mangiatoia di una buia stalla c'è proprio il Figlio di Dio. Sorge un'altra domanda: perché è venuto alla luce nella notte, senza un alloggio degno, nella povertà e nel rifiuto, quando meritava di nascere come il più grande re nel più bello dei palazzi? Perché? Per farci capire fino a dove ama la nostra condizione umana: fino a toccare con il suo amore concreto la nostra peggiore miseria. Il Figlio di Dio è nato scartato per dirci che ogni scartato è figlio di Dio. È venuto al mondo come viene al mondo un bimbo, debole e fragile, perché noi possiamo accogliere con tenerezza le nostre fragilità. E scoprire una cosa importante: come a Betlemme, così anche con noi Dio ama fare grandi cose attraverso le nostre povertà. Ha messo tutta la nostra salvezza nella mangiatoia di una stalla e non teme le nostre povertà: lasciamo che la sua misericordia trasformi le nostre miserie!”* ... E continua: *“Ci è stato dato un figlio. Chi ha un bimbo piccolo, sa quanto amore e quanta pazienza ci vogliono. Occorre nutrirlo, accudirlo, pulirlo, prendersi cura della sua fragilità e dei suoi bisogni, spesso difficili da comprendere. Un figlio fa sentire amati, ma insegna anche ad amare. Dio è nato bambino per spingerci ad avere cura degli altri. Il suo tenero pianto ci fa capire quanto sono inutili tanti nostri capricci; e ne abbiamo tanti! Il suo amore disarmato e disarmante ci ricorda che il tempo che abbiamo non serve a piangerci addosso, ma a consolare le lacrime di chi soffre. Dio prende dimora vicino a noi, povero e bisognoso, per dirci che servendo i poveri ameremo Lui. Da stanotte, come scrisse una poetessa, «la residenza di Dio è accanto alla mia. L'arredo è l'amore» (E. Dickinson, *Poems*, XVII)”*.

E conclude con una breve preghiera: *“Ci è stato dato un figlio. Sei Tu, Gesù, il Figlio che mi rende figlio. Tu mi ami come sono, non come mi sogno di essere; io lo so! Abbracciando Te, Bambino della mangiatoia, riabbraccio la mia vita. Accogliendo Te, Pane di vita, anch'io voglio donare la mia vita. Tu che mi salvi, insegnami a servire. Tu che non mi lasci solo, aiutami a consolare i tuoi fratelli, perché, Tu sai, da stanotte sono tutti miei fratelli”*.

Applicazione-attualizzazione.

Se, come scrive il concilio, “Cristo spiega l’uomo all’uomo”, si potrebbe anche dire che Cristo “spiega il cristiano al cristiano” e “spiega il prete al prete”. I tre titoli cristologici del brano di Giovanni (Gv 1,35-42) possono essere il filigrana che ci aiuta a capire meglio la nostra identità e vocazione. Se lui è il Capo e noi il Corpo, qualcosa di suo filtra di certo in ciascuno di noi.

Mi sembra si possa dire che i tre titoli Cristologici (Agnello, Rabbi e Cristo) possono essere manifestati nei *tria munera* (santificandi, docendi, regendi) che appartengono battesimalmente a tutti e in modo specifico al presbitero.

L’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo: anche noi siamo chiamati a collaborare alla redenzione ed essere intercessori sacerdotali della misericordia divina.

Rabbi: anche noi siamo chiamati ad annunciare il Vangelo, secondo la vocazione, l’età, lo stato di vita, la condizione. Non si è mai né troppo giovani né troppo vecchi per farlo e la nostra scarsa santità di vita non lo impedisce. Anche noi poveri peccatori possiamo dire qualcosa del Vangelo e di Gesù.

Cristo: la regalità fa parte dell’impegno di ciascuno nel promuovere il bene comune e costruire comunità e fraternità.

Pregliera conclusiva:

Con Giovanni Battista, anche noi Ti invochiamo: “*Agnello di Dio* che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi”!

Con Andrea e Giovanni ti riconosciamo “Maestro” (*rabbi*); e con le parole del Chevrier ti diciamo: “Tu sei il nostro solo e unico Maestro”!

Con Pietro (*Kefa*) ti proclamiamo il Cristo: “Tu sei *il Cristo*, il Figlio del Dio vivente... Tu sai tutto, tu sai che ti vogliamo bene, non come vorremmo o come dovremmo, ma Tu sai che ti vogliamo bene”.

Giandomenico Tamiozzo

“OGNI MIO DESIDERIO È DI FRONTE A TE”

Introduzione

Ogni desiderio, anche quello della santità cui papa Francesco, nel quinto anno del suo pontificato, ha dedicato il 19 marzo del 2018, l'Esortazione: *“Gaudete et Exsultate”*, contribuisce ad allargare il cuore. Nei desideri infatti, si può discernere la voce di Dio. Affinché ciò avvenga, bisogna anche se afflitti da una malattia che spegne la luce degli occhi, affermare col salmista: *“Ogni mio desiderio è di fronte a Te”* (Sl 37,10).

Dunque senza desideri, ma anche completamente in balia di essi, non si va da nessuna parte. È alla scuola della preghiera, in particolare dei Salmi, che si impara a “piegare le ginocchia davanti al Padre” per venire potentemente rafforzati nel nostro uomo interiore mediante il suo Spirito (Ef 3, 14). L'orante che prega i salmi, sa fare i conti con il desiderio profondo che abita nel suo cuore.

Ci vuole una sana disciplina per educare tutto ciò che è contenuto nella “cesta dei desideri”. Non basta “deporre la cesta” davanti al Signore restando muti e silenziosi in presenza dei desideri. La preghiera dei salmi ci fa acquisire pian piano, un linguaggio nuovo, al punto che Dio stesso ascoltando rimane felicemente sorpreso dall'udire **“un linguaggio mai inteso”**. A volte però il “grappolo dei desideri” è come un nodo, un intreccio così articolato e complesso da non poter facilmente deporre. Oppure “la cesta” contiene all'interno qualcosa che vorremo semplicemente non ci fosse. Ecco allora necessario il lavoro disciplinato, la buona volontà di “trascinare” la cesta, per deporla davanti a Lui. Ci sono infatti, desideri e sentimenti correlati, che vorremo censurare perché, il loro insorgere provoca in noi: **paura, e con essa la rabbia, che poi magari diventa vergogna**. Talvolta mi è capitato di ascoltare qualcuno che mi confidava: *“non pensavo di arrivare a provare questo o quel sentimento”*. Altri poi si meravigliano perché notano in loro che, col passare dell'età, non vengono meno gli impulsi sessuali e “certi appetiti” continuano a persistere. Non dimentichiamo però quello che

dice san Gregorio Magno, riportato nell'ufficio delle letture di santa Maria Maddalena: *"i santi desideri crescono col protrarsi. Se invece nell'attesa si affievoliscono, è segno che non erano veri desideri"*.

Nello scavo paziente e dalla educazione (e talvolta "torsione") del desiderio, anche quello della santità, dipende la nostra felicità. Scrive ancora papa Francesco: *"La parola felice o beato diventa sinonimo di santo, perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine"* (G.E. n° 64). Lasciare con fiducia ogni nostro desiderio di fronte al Signore è principio di saggezza. Deporlo ai suoi piedi e lasciare che Lui se ne prenda cura e ce lo restituisca trasformato, apre al timore di Dio. Così si entra nel percorso spirituale del libro di Giobbe che alla fine esclama: *"lo ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono, per questo detesto polvere e cenere ma ne sono consolato"* (Gb 42,5-6).

"Senza desideri l'uomo risulta incomprensibile"

Per papa Francesco, formatosi alla scuola di sant'Ignazio, **"senza desideri l'uomo risulta incomprensibile"**. Non dimentichiamo che, quando Ignazio detta la sua *Autobiografia*, si definisce **"imbevuto"** (emebido) di desideri. Chi conosce il suo libretto degli *Esercizi Spirituali* sa che il termine desiderio è spesso unito al verbo *"querer"*, ossia **"chiedere intensamente"**. L'esercitante è immerso in una vera e propria dinamica di conversione che ha per scopo renderlo sensibile al desiderio attraverso il frequente esercizio del: **"chiedere ciò che voglio"**. Più volte, nel corso del suo pontificato, Francesco ha ribadito l'importanza dei desideri. Nell'omelia del 28 agosto 2013, in occasione del Capitolo generale degli Agostiniani, ebbe a dire così: *"Hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose? Il tuo cuore ha conservato l'inquietudine della ricerca o l'hai lasciato soffocare dalle cose che finiscono per atrofizzarlo? (...) Senza desideri l'uomo è incomprensibile"*.

Non solo gli esseri umani risultano incomprensibili senza desideri, ma **il desiderio è utile anche per conoscere chi è Dio**. Infatti, secondo l'autore del "Vero Discepolo" (VD), l'auto-comunicazione divina avviene in analogia al bisogno che abbiamo

come uomini di comunicare. Accostare la lente del desiderio/bisogno della comunicazione ai primi capitoli del VD porta a scoprire in padre Chevrier quel “linguaggio mai inteso”, che sfiora le corde del sentimento.

Sul terreno emotivo è vero che egli non sembra trovarsi molto a suo agio. Preferisce infatti argomentare sulle solide basi della fede e poggiare sulle radici trinitarie del dono di grazia. Nondimeno, quando ha dei buoni motivi per farlo, egli non disdegna di interessarsi agli affetti e ai sentimenti. Quando si mette a scrivere il VD, non ritiene di essere all’altezza delle questioni che riguardano le tematiche della vita sacerdotale. Nondimeno, con il vangelo in mano, dice di sentirsi più forte. Così lo vediamo avanzare “appoggiandosi sempre su una parola o azione del Maestro”. Non a caso, una delle quattro consegne di papa Giovanni Paolo II°, nel discorso rivolto alla famiglia pradosiana, in occasione della beatificazione del fondatore avvenuta a Lione nel 1986, è: **“Siate sempre radicati su Gesù Cristo e sulla Chiesa”**.

Il “bel mistero dell’incarnazione” alla luce del desiderio/bisogno di comunicare

Sappiamo quanto importante sia questo mistero per padre Chevrier. All’inizio del manuale per la formazione sacerdotale dei seminaristi egli colloca il prologo di Giovanni. Per lui c’è nell’uomo, ed è molto importante, il desiderio/bisogno di comunicare. Ma primariamente ad affascinarlo è il Padre di Gesù Cristo che vuole comunicarsi e lo fa anzitutto nella creazione e poi, ancor più mirabilmente, nella redenzione. Anzi, Chevrier vede nella preparazione all’incarnazione l’opera principale dello Spirito Santo, da lui descritto come *“colui che si prende cura dell’infanzia del mondo per prepararlo a ricevere l’avvento del Messia”* (cfr. Il cammino del discepolo e dell’apostolo, p. 174). Per lui il frutto della comunione d’amore tra il Padre e il Figlio, non può che essere lo Spirito Santo che, come testimone silenzioso, è continuamente all’opera per formare Gesù Cristo sulla terra, così come ha fatto nel grembo verginale di Maria.

Ecco un altro bel testo di padre Chevrier sul mistero dell’incarnazione in prospettiva comunicativa:

“O ineffabile mistero! Dio è con noi, Dio è venuto a parlarci, è venuto ad abitare con noi per parlarci ed istruirci. Ciò che un tempo aveva fatto solo sporadicamente, per così dire, e di fretta, egli l’ha fatto in questi ultimi tempi in un modo ben sensibile, duraturo. Ha preso egli stesso la forma dell’uomo per abitare con noi ed avere il tempo di parlarci e di dirci tutto quello che il Padre voleva insegnarci per mezzo suo”¹.

La citazione lascia intendere che **comunicare non significa solo dire parole**. Anche la nostra esperienza lo attesta. Gli esperti di comunicazione sono unanimi nel ritenere che solo una minima parte della comunicazione avviene in forma verbale. Ora, in Gesù Cristo, Dio Padre ha preso carne e “ha avuto tempo” per l’uomo. Nell’economia salvifica dell’incarnazione **comunicare è andare verso l’altro con tutta la propria persona**. Mirabile perciò è l’iniziativa del Padre che manda a noi il Figlio. Come Primogenito di molti fratelli egli: “a tutti è venuto incontro, perché coloro che lo cercano lo possano trovare”. Da sempre il Padre, in Gesù Cristo e nel suo Spirito, va incontro all’uomo e lo fa **misericordiosamente**. Perciò nel Concilio Vaticano II la Chiesa insegna a ritenere che “*lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associato, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale*” (GS, 22).

Seguiamo ancora quello che dice il fondatore del Prado sul bisogno vitale di comunicare:

“Si deve notare che la manifestazione del nostro pensiero è per noi una necessità, e non possiamo vivere senza manifestarci i nostri pensieri. È un bisogno per noi; gli stessi muti trovano il mezzo per manifestare i loro pensieri interiori. Il pensiero non può restare prigioniero e incatenato, altrimenti i nostri pensieri sarebbero inutili per noi stessi e per gli altri”.

Così Chevrier, non senza una certa qual audacia, passa dal riconoscere il “bisogno” umano di comunicare al “bisogno” in Dio:

¹ VD95, 23 (VD68, 62)

“Ora, questo bisogno che abbiamo di manifestare i nostri pensieri, i nostri desideri, le nostre volontà, i nostri sentimenti agli altri, chi ce lo dà se non Dio? Se Dio ci ha dato questo bisogno, che è buono, perché Dio non dovrebbe avere questo bisogno² di comunicarsi a noi che siamo sue creature, creature intelligenti, creature che egli ha formato a sua immagine e somiglianza? Perché ci avrebbe creati a sua immagine e somiglianza e ci avrebbe dato un fine soprannaturale se non avesse avuto niente da dirci e da insegnarci?”³.

Il fondatore del Prado vede la comunicazione tra esseri umani come ciò che permette al pensiero di manifestarsi al di fuori dell’interiorità della persona, al contempo considera la comunicazione anche come la forza che sostiene la persona nell’apertura all’altro.

Una simile *potenza* e bisogno non può non aprire sul mistero ineffabile del Padre che nel Verbo incarnato comunica all’uomo il suo “pensiero” il quale – splendido corollario di padre Chevrier – raggiunge per “co-spirazione” tra autore sacro e Spirito Santo – la “forma esteriore nei testi scritturistici”. In essi Dio ci mette a parte dei suoi “pensieri, desideri, volontà, sentimenti”. Ascoltiamo ancora dalle sue parole cosa è più importante scorgere nei testi scritturistici:

“Non è il suono della sua voce o lo scritto che esamino, che è l’essenziale, ma è il suo pensiero che questi segni esprimono: lì c’è tutto, lì è l’essenziale”⁴.

Ma perché dilungarsi così tanto in un discorso che può sembrare da “addetti ai lavori”? Perché più che mai abbiamo bisogno di familiarizzare col **Deus desiderans** per mezzo del **Figlio, il Desiderato dalle genti**, nello Spirito Santo come **Desiderio fatto persona e Servo della comunione tra i due**. Riconosciamolo senza timore: il più delle volte la forza e il dinamismo del desiderio intra-trinitario sfugge alla nostra considerazione depotenziando notevolmente il vissuto di fede, speranza e carità

² La parola “besoin” appare sottolineata nell’originale, Cahier ms 11/3, 10b.

³ VD95, 22 (VD68, 61-62).

⁴ VD95, 32 (VD68, 73).

dei credenti. Privati di una così vitale consapevolezza, navighiamo sulla terra come esuli rispetto alla patria trinitaria da dove invece proveniamo e verso la quale siamo diretti. In tal modo il potenziale della rivelazione trinitaria resta il più delle volte “sotto traccia” senza influenzare il personale e comunitario cammino di santità.

Nei primi capitoli del VD padre Chevrier non manca all'appuntamento con la patria trinitaria del desiderio. Egli ne parla a partire dalla necessità e importanza della comunicazione umana. Lo fa prima che le scienze umane confermassero che si tratta di una delle realtà psichiche dove, consapevoli o meno, è coinvolta con più intensità la nostra e altrui affettività. Riflettendo in modo spirituale sulla necessità della comunicazione la considera un “bisogno”, “donatoci da Dio”, “in sé buono”, che spinge a manifestare “pensieri”, ma anche “desideri”, “volontà”, “sentimenti”. Come non intravedere dietro le parole anche il suo bisogno di comunicare, come per ognuno di noi? È bello pensare che scrivendo il *Vero Discepolo* lo stesso padre Chevrier ha rivestito di “forma esteriore” anche i *suoi* pensieri, i *suoi* desideri, le *sue* volontà, i *suoi* sentimenti.

Occorre infine osservare che la manifestazione di Dio all'uomo intesa a partire dalla comunicazione umana forse non sorprende più di tanto dopo che la *Dei Verbum* ci ha abituati a pensare alla Rivelazione in termini di dialogo salvifico. Collocata invece nel contesto del fondatore del Prado, dove era abituale rappresentare la Rivelazione come un deposito di fredde verità cui prestare l'ossequio della mente, non può mancare di segnalarsi come una fresca originalità. A conferma di ciò, ricordo come si chiude il commento al prologo di Giovanni col versetto di Gv 1,14: «Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi», dove Chevrier carica le parole con toni emotivamente molto forti:

“Noi non siamo degli esseri abbandonati da Dio. Noi abbiamo un Dio che è veramente un Padre, che ama i suoi figli e vuole istruirli e salvarli”⁵.

⁵ VD95, 23 (VD68, 63).

Non si deve mai perdere di vista una tale affermazione di fede ogni volta che si considera il linguaggio di padre Chevrier.

Dopo aver visto che senza desideri gli uomini sono incomprensibili e che Dio desidera manifestare agli uomini la sua voce, facendosi conoscere nel Verbo e attraverso i testi scritturistici, passo ora a mettere in luce l'importanza del desiderio.

Importanza del desiderio

In un'epoca come la nostra nella quale dominano molte paure e "passioni tristi", nella quale la bramosia di possedere sembra dominare il mondo, sottolineare il desiderio in ordine al discepolato evangelico costituisce forse la più grande attualità di padre Chevrier. Dopo aver commentato i primi capitoli del VD voglio ora presentare il contributo del desiderio **in ordine alle decisioni significative**. Non mi riferisco ovviamente alle decisioni che quotidianamente prendiamo e che, usando un termine del cardinale Martini, si possono definire *orizzontali* perché la libertà di *decidere* viene interpellata in modo periferico.

Ben diverso è il momento del *decider-si*, nel quale rientrano le **decisioni vocazionali**, o, per riprendere la simbologia spaziale, quelle di tipo *verticale*. Esse hanno il sapore della definitività e impegnano in modo essenziale la libertà della persona che opera un discernimento. Così avvenne nella notte del Natale 1856, quando Chevrier si incamminò *decisamente* verso un'Opera per la quale si sentì chiamato, ma che non intuiva ancora con chiarezza. Di fronte alla chiamata di Dio egli rispose con prontezza. Più volte col passare degli anni egli dovette riconoscere che non aveva i mezzi, le forze e le capacità per portarla a buon fine. Nondimeno da allora in avanti fu sempre un uomo capace di passare dalle emozioni alle decisioni.

"È a sant' André che nacque il Prado". La frase va intesa non come se nella notte di grazia del Natale 1856, Chevrier avesse già chiaro che sarebbe diventato il fondatore di una scuola clericale allo scopo di formare ministri e catechisti poveri per evangelizzare i poveri, peccatori e ignoranti. Quello che avverrà poi, egli lo apprenderà man mano a partire dagli avvenimenti, sia favorevoli che contrari. Tuttavia, dai resoconti dei testimoni al Processo di beatificazione, traspare chiaramente che

è a partire da quell'evento di grazia che nel suo cuore rimase "fissato" per sempre una risoluzione netta: **seguire Gesù Cristo più da vicino, desiderando che altri con e dopo di lui potessero unirsi nell'evangelica avventura.**

Quello che emerge nel Natale 1856, **più che una decisione puntuale**, è che egli inizia a vivere un processo. Si delinea in lui un esodo progressivo, che diventa **un vero e proprio stile decisionale**, un processo di discernimento che sostenne tutta la sua vita. Da quella intensa esperienza carismatica inizia una pratica quotidiana: lo studio di Nostro Signore Gesù Cristo. Lo Spirito Santo è in grado di sostenere un "sì" che dura tutta la vita. Chevrier, sostenuto dallo Spirito e anche "da un buon regolamento", come vediamo nel ritiro di fine anno 1857, rimarrà sempre fedele alla risoluzione allora fissata per iscritto: **"studiare Gesù Cristo nella sua vita mortale ed eucaristica sarà tutto il mio lavoro"**.

Nella formazione dei seminaristi non teme di affrontare in lungo e in largo il capitolo sulle rinunce perché sa bene che la posta in gioco è molto alta. Si tratta infatti di insegnare anche a loro l'arte di passare dalle emozioni alle decisioni. Per farlo occorre una certa qual modifica o torsione delle tendenze naturali del desiderio. Nonostante l'insistenza con cui nel *VD* parla delle "rinunce", egli le affronta sempre nell'ottica del diventare veri discepoli di Gesù Cristo. Egli è talmente attirato dalla grandezza e bellezza della persona di Gesù Cristo che come l'apostolo Paolo, suo altro grande cantiere di studio insieme al Vangelo, non temette di considerare tutto il resto come spazzatura al fine di conoscere, amare e seguire il suo unico Maestro e Signore.

"Un desiderio sincero, diventare santi per santificare gli altri"

Il Prado Generale ha scelto di intitolare così il documento programmatico che, a seguito dell'Assemblea Generale 2019, fornisce le linee guida della formazione del prossimo sessennio. Può risultare interessante fornire una ricostruzione storica della fonte dalla quale è preso il titolo.

Si tratta di una frase di padre Chevrier presa dal suo epistolario. Siamo nella sezione nella quale sono raccolte le missive

scritte dalla parrocchia e dalla “Città del Bambino Gesù”. La data riportata nel testo indica: **6 giugno 1857**. Sono quindi passati appena sei mesi dalla “conversione” del Natale 1856 e sappiamo dalla cronologia della vita di Chevrier che l’anno 1857 risulta importante per una serie di incontri e per una decisione.

Per quanto riguarda gli incontri, c’è da segnalare quello con il laico Camille Rambaud che, dopo una giovinezza mondana, nel 1849 riscopre la fede ed entra a far parte del Terz’Ordine Francescano. In quel periodo egli stava costruendo un centro per ospitare le vittime della disastrosa alluvione del maggio 1856. Per Chevrier, ogni volta che si recava a visitarlo presso la “Città del Bambino Gesù”, era come ricevere uno scossone profondo. Una sera, rientrato in canonica dopo un incontro con lui, ebbe a dire ai suoi confratelli: **“Ho visto Giovanni nel deserto”**. Inizia così a frequentare il centro di raccolta e di aiuto per le vittime della inondazione.

Di lì a poco, nel corso dell’anno 1857, padre Chevrier maturerà la decisione di lasciare la parrocchia per trasferirsi nella nuova sede. Il vescovo accetta di nominarlo assistente spirituale sotto la diretta dipendenza del laico Camille Rambaud. Senza volerlo, dopo sette anni di ministero in parrocchia, Chevrier perde il titolo di *Abbè*. Poiché si era reso disponibile a sostituire un religioso francescano, infatti, divenne comune per i ragazzi e gli adulti di quella provvidenziale opera chiamarlo col titolo che gli resterà appiccicato per sempre, diventando per tutti: *le père Chevrier*. Quando scrive la lettera siamo verso la fine della sua permanenza in parrocchia. Nonostante ciò, il giovane vicario non sta tirando i remi in barca. Lo vediamo ancora tutto impegnato, zelante e “desideroso di reclutare tutti i giovani della parrocchia”.

La lettera n° 12, è perciò importante perché **agli albori del Prado, essa fotografa la “grazia degli inizi”**. Come si vede dalle sottolineature nel testo il dinamismo del desiderio, in particolare quello della santità, è ben presente. Da subito Chevrier se ne fa carico, invitando a non perdere tempo e a coltivarlo fin da giovani. Il richiamo è dovuto all’età del destinatario: egli sta scrivendo al seminarista Francisque Convert (1837-1896).

Benché ci siano arrivate poche Lettere indirizzate a lui e, tramite lui, anche all'amico e compagno di studi Meunier, esse sono tutte importanti: vi traspare già un vivo e intenso "desiderio di santità". Quando Chevrier ricevette la decorazione civile per la sua abnegazione e il coraggio dimostrato nel portare soccorso alla popolazione alluvionata del quartiere, sarà proprio al suo giovane amico che scriverà il 21 marzo 1857:

"Non fatemi i complimenti per il riconoscimento onorifico che ho ricevuto per le inondazioni e neppure abbiatevene a male se non ci ricompensano degnamente; le ricompense della terra sono così poca cosa! Io capisco che un collezionista di decorazioni o un uomo di mondo senza fede possa correre dietro una croce o una medaglia, ma un prete sarebbe veramente meschino se pensasse a queste glorie terrene che sono solo una spregevole vanità e solo possono offuscare la sua immagine sacerdotale... Devono essere le nostre virtù a distinguerci e non le decorazioni! **Preferisco sentir dire: ecco un prete pieno di carità, ecco un prete santo, che sentir dire: ecco un prete decorato!** (L. n° 11).

Il rapporto epistolare con Francisque appare dunque improntato a schiettezza. L'amicizia e la stima si colgono anche nella lettera successiva: qui padre Chevrier insiste sul "diventare preti santi" purché sia un "**desiderio sincero**" e nutrito dalla "**buona volontà**". Egli racconta che ha appena fondato una Associazione di giovani e spera che i suoi due amici vengano a passare le vacanze assieme a loro "per edificarli con i vostri buoni esempi e le vostre virtù". Dalla conclusione intuiamo che Chevrier non lascia la parrocchia di lì a poco perché si trovava male. Fino alla fine appare pieno di zelo, disposto a farsi carico e a mettersi al servizio del desiderio dei giovani coinvolgendone altri. Cediamogli dunque la parola:

Caro Francesco,

la settimana scorsa mi avete atteso ed io **desideravo veramente venirmi a vedere** come pure il nostro amico Cesaire. Ma martedì ho dovuto confessare tutti i ragazzi della parrocchia e, giovedì scorso, il Sig. Parroco è andato a celebrare la messa a Fourvière e il tempo non era favorevole per il viaggio (...)

Voi siete giovani, cari amici; dovete cercare di profittare bene la vostra giovinezza perché dopo arriva l'età dell'indifferenza quando il corpo reclama solo i piaceri del riposo, e se non facciamo niente da giovani, ancor meno ne faremo da vecchi; dovete sentire già il gusto di svolgere i compiti sacerdotali, d'accordo con la vostra età e le vostre possibilità; dovete già sentire, dentro di voi, questo desiderio di divenire dei santi, per poter santificare gli altri, perché per santificare gli altri dobbiamo essere santi noi stessi; dovrete già cominciare a praticare le varie virtù che dovranno costituire, più tardi, il vostro ornamento; ma perdonate, mi dimentico: Vi faccio una predica come se dubitassi della vostra buona volontà e del vostro desiderio sincero di diventare dei santi preti nella Chiesa di Dio. Su, coraggio! Continuate piuttosto a fare quello che avete incominciato così bene.

Ho fondato, a St. André, una associazione di giovani che, durante il mese di Maria, tutte le domeniche, hanno cantato alla pratica serale. Verrete ad edificarli, voi stessi, con i vostri buoni esempi e con le vostre virtù, affinché questa associazione prosperi sotto l'auspicio della S.ta Vergine e di S. Luigi Gonzaga che ne è il patrono. **Io vorrei reclutare tutti i giovani di St. André, ma non è affatto possibile.** Tuttavia, oggi ne posso contare 20 che saranno fedeli e che spero serviranno come punto di riferimento per gli altri. Se fra loro c'è carità e zelo, andrà tutto bene; sono, infatti, le due basi necessarie perché qualsiasi opera possa andare bene. Senza la carità, niente: è tutto impossibile. Fate in modo di possederla e di farla crescere e allora diventerete apostoli. Chiedetela per me al buon Gesù, affinché mi rivesta dei suoi sentimenti più profondi di bontà e di misericordia verso tutti e soprattutto verso i poveri che ne hanno tanto di bisogno, in breve... La vostra salute è discreta; tanto meglio; cercate di fortificarla sempre più, finché la vostra situazione ve lo permetterà. Ne avete di bisogno perché siete chiamati, tutti e due, a lavorare molto e a convertire molte anime.

Addio, cari amici, vi raccomando tutti e due al S. Cuore di Gesù in questo mese a lui consacrato; gli chiedo, per voi, un grande amore; infiammi i vostri cuori dello stesso fuoco di cui s'è infiammato lui stesso. Chiedete a lui, per me, le stesse grazie. Addio; vi avrò presenti in spirito domani, durante la S.

Messa e vi offrirò a Gesù per l'intercessione di Maria, nostra dolce mamma.

Vostro in Gesù e Maria.

Nella lettera il desiderio di far visita ai suoi due amici è frustrato sia per motivi pastorali che per ragioni atmosferiche. A seguire troviamo una espressione affettivamente coinvolgente: “Dovete sentire già in voi il gusto di svolgere i compiti sacerdotali”. Chi scrive tocca qui le corde della affettività. Più che doveri da eseguire, vuole suscitare in chi legge il **gusto per una missione** da svolgere.

Al cuore dello scritto ritroviamo il desiderio, nel caso specifico quello della santità: dovete già sentire, dentro di voi, questo desiderio di divenire dei santi, per poter santificare gli altri, perché per santificare gli altri dobbiamo essere santi noi stessi.

Appena dopo averli richiamati a impiegare bene la loro giovinezza, Chevrier si scusa per l'impressione di stare a “fare loro una predica”. Ed è proprio il fatto e la motivazione delle scuse che interessa sottolineare. Egli arriva a chiedere perdono per aver dubitato della loro **“buona volontà”** e anche del loro **“sincero desiderio”** di diventare santi preti nella chiesa di Dio. Quando si ha il coraggio di chiedere scusa a qualcuno vuol dire che la persona e il contenuto in gioco sono importanti.

Chevrier una guida sicura sui sentieri del desiderio

All'interrogativo sul perché sia affidabile la guida spirituale di padre Chevrier in ordine al seguire Gesù Cristo più da vicino, rispondo che la ragione sta nel suo **stile decisionale**. Provo a spiegarmi ampliando quello che Pierre Berthelon, nell'introduzione al VD68, così delinea: **lento** nel prendere la decisione, **perseverante** una volta deciso, **carismatico** nel coinvolgimento di altri nell'impresa. Vediamo più da vicino i tre aspetti.

- 1. La lentezza nel prendere una decisione:** è la prima caratteristica del suo modo di agire. Oggi la lentezza è sempre più bandita dalla fretta di arrivare subito alle conclusioni o di ricevere conferme. Una certa sua lentezza può anche essere

dovuta a poca stima di sé: si tratta di quelle volte in cui confessa di sentirsi inferiore, quando riconosce di non essere in grado di affrontare le grandi problematiche e questioni della vita sacerdotale. Nondimeno egli dimostra un coraggio notevole che lo spinse a prodigarsi a rischio della sua vita per portare soccorso agli alluvionati. La sua creatività apostolica ricorda l'audacia degli umili. Ogni sua azione diventa un avanzare lento ma costante, appoggiandosi sempre su una parola o una azione di Nostro Signore. Dove invece Chevrier non dimostra mai tentennamenti è riguardo all'obbedienza. Non lo si vede esitante se deve scegliere tra il proprio gusto personale oppure obbedire a un buon regolamento e ai legittimi superiori. Attribuisce grande importanza alla docilità allo Spirito Santo che ama condurre le persone che si sottomettono al suo Soffio attraverso le circostanze esterne.

2. La perseveranza nel mantenere la decisione presa: una volta messo mano all'aratro non è tipo da volgersi indietro. Forse entra qui in gioco anche un certo orgoglio, più o meno legato alle sue origini famigliari. Sicuramente ha attinto la sua forza d'animo dalla vigorosa educazione materna e crescendo non cessò mai di lavorare sulla sua volontà. In questa educazione egli sembra talvolta dare dei veri e propri "colpi di scalpello" all'amor proprio e alla propria reputazione. Penso alle volte nelle quali si faceva violenza, andando personalmente a chiedere l'elemosina alle porte della chiesa della Carità in centro città. Una modalità come questa, proposta oggi nei nostri ambienti di formazione, sarebbe considerata un abuso di potere da parte del superiore. Di fatto il rischio odierno è quello opposto. Lo si avverte anche nell'uso del linguaggio dal quale è oramai evaporata del tutto l'espressione "buona volontà". Mi domando: come educare oggi al saper morire a sé stessi e alla propria reputazione? È possibile introdurre all'umiltà senza umiliazioni? Secondo papa Francesco non si dà la prima senza attraversare le seconde che portano ad assomigliare a Cristo. Non si tratta certo di infliggerle a nessuno, ma al contempo va creduto che **"senza umiliazioni non c'è umiltà né santità"** (GE 118). Il pericolo del volontarismo non deve far dimenticare la forza

mite della buona volontà per la quale si eredita la terra. La cosiddetta “buona volontà” non cresce spontaneamente nel proprio giardino interiore e, per usare la metafora vegetale, richiede cura, tempo, pazienza, concime e letame, lavoro di zappa con sapiente potatura e trattamento con antiparassitari mirati. A volte, senza nemmeno che ce ne accorgiamo, si rimane indietro sulla via della santità quotidiana perché manca quel po’ di coraggio, quel “di più” (*magis*) semplice e concreto, quell’osare ogni giorno scendere o andare a letto allo stesso orario. Non siate pigri nello zelo ma ferventi nello Spirito, esorta Paolo. Lo spirito della carità vince i mille modi con i quali l’antico vizio della pigrizia, sottilmente presente in tante forme di comodità moderna, ci tenta. Alle comodità si fa così presto ad abituarsi... Per questo il vero povero in spirito, dice Chevrier, si riconosce perché **“va progressivamente diminuendo”**.

3. Da ultimo resta da considerare **la carismaticità** dello stile decisionale di Chevrier. Con questa caratteristica intendo sia il coinvolgimento di altri nell’Opera intrapresa, che il **farsi carico del desiderio** altrui. Oggi mi sembra che l’aggettivo “carismatico”, non goda di buona fama. Il più delle volte, nell’ambiente ecclesiale, viene usato per stigmatizzare difetti o esagerazioni. Sia che si tratti della guida spirituale *carismatica* o di un certo movimento *carismatico*, il ricorso all’aggettivo suona sempre come messa in guardia del carattere “troppo illuminato” del leader o “eccessivamente variopinto” del gruppo. In tal modo si dimentica sia l’eccezionalità del Maestro di Nazareth che l’estrema eterogeneità del gruppo dei Dodici scelti da lui. Così passa il messaggio che il “problema” sia l’eccesso di carismaticità. In realtà mi sembra che nella Chiesa si rischia più per difetto, che per eccesso di nota carismatica, intesa nel senso di presenza e azione dello Spirito Santo.
4. Un simile destino vale anche per **la nota della cattolicità**. Talvolta alcune persone, anche con responsabilità ecclesiali, avendo paura che le riforme in atto *muovano* qualcosa del

loro apparato di potere, diventano i paladini di quella che ritengono essere la “cattolicità della Chiesa”. Il loro servizio diventa principalmente difensivo, si tratta di assicurare “che la chiesa deve restare cattolica”. Non si accorgono che così ragionando stanno di fatto difendendo alcuni privilegi, più che la cattolicità del corpo ecclesiale. Così il corto circuito è perfetto: in nome della cattolicità si mette il freno ad ogni processo e azione di riforma ecclesiale voluto nello spirito del Vangelo e del Concilio Vaticano II, in questo quanto mai propriamente ecumenico.

5. Un episodio dell’Antico Testamento può aiutare a comprendere ancora meglio. Basti accennare a quanto successe nel **libro dei Numeri al capitolo 11**. Il popolo era cresciuto di numero. Su suggerimento del suocero Ietro (cfr. Es 18) Mosè viene consigliato di far passare lo Spirito di Dio anche su settanta anziani che lo aiuteranno nel compito di governo del popolo, ma ad un certo punto sembra che qualcosa sfugga come di mano a Mosè... Infatti due uomini non autorizzati, uno chiamato Eldad e l’altro Medad, si mettono a profetizzare nell’accampamento e un giovane corre a dare l’annuncio a Mosè. Sintomatico del dono dello Spirito è il fatto che il messaggio recapitato dalla staffetta mi sembra più carico di entusiasmo che di preoccupazione: **“Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento”**. Ad essere invece molto preoccupato, o forse più spaventato, per quello che sta capitando è Giosuè, figlio di Num. Benché questi fosse al servizio di Mosè dalla giovinezza, egli ne ha perso lo spirito della freschezza, diventa subito tranchant, lapidario e categorico: **“Mosè, signor mio, impediscili!”** Cosa risponde Mosè a chi immediatamente reagisce sia allora (principio di autorità) che oggi (cattolicità minacciata) in modo difensivo? Mosè non si chiude a riccio: la sua reazione è di estrema apertura perché Mosè non ha paura. Egli non pensa, e quindi non agisce, “ad imbuto”, cioè per sottrazione, ma per ampliamento e allargamento: **“Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare a tutti il suo spirito!”** (Num 11, 29). Così Mosè risponde anche oggi alle nostre preoccupate e ansiose prese di posizione... Ogni volta

che un po' di Spirito Santo esce, per così dire. dai parametri istituzionali ecclesiali o dalla "tenda del convegno" ricordiamoci di Numeri 11. Giosuè certamente voleva impedire qualcosa che ai suoi occhi appariva come un disordine o una effervescenza carismatica. Certamente ogni ispirazione va "messa alla prova", ma non bisogna mai spegnere lo Spirito. Ci vuole discernimento, non certo soffocamento!

Farsi carico dei desideri

C'è un desiderio negli albori del Prado di cui siamo tutti eredi. Riguarda la decisione presa dal fondatore, a seguito di una intensa esperienza carismatica, di: "seguire Gesù Cristo più da vicino". A tale evento fin da subito Chevrier aggiunge: **"e il mio desiderio è che anche voi seguiate nostro Signore così da vicino"**. Una formulazione semplice, un sodalizio comune. Una dichiarazione di intenti, voleri e desideri tra lui noi che fa un tutt'uno. Precisamente questo andirivieni tra noi e lui io lo esprimo con una unica espressione: **farsi carico dei desideri**.

Farsi carico dei desideri rappresenta il modo migliore per evitare di farsi trasportare da essi. Farsi carico significa accettare le conseguenze di qualcosa. Per lo meno vuol dire riconoscere ciò a cui apparteniamo. Riconoscere in che forma il suo desiderio vive e opera in noi. Riconoscere ciò a cui apparteniamo ci consente anche di rinunciare alla tentazione di voler sempre ricominciare daccapo.

Farsi carico dei desideri è una difficile sapienza. Non è così romantico come ingenuamente si crede. **Vuol dire farsi carico delle nostre tentazioni**, sia personali che comunitarie, sapendo che i momenti di prova e di turbamento che minacciano la comunione fraterna possono trasformarsi in momenti di grazia.

Farsi carico della nostra età, riconciliandoci con la nostra storia, non dando spazio alcuno al risentimento soprattutto quando ci porta dannosamente a pensare che: *"Mi hanno fatto un torto"*.

Farsi carico degli avvenimenti piuttosto che dei commenti o delle interpretazioni.

Farci carico dei giovani e degli anziani perché è piaciuto al Signore manifestare la sua bontà nella vitalità dei primi e nella sapienza dei secondi.

Oggi abbiamo tanti modi per non accettare di farsi carico dei desideri: il primo è il *rifiuto esplicito*. **Come il giovane ricco** dopo aver conosciuto il proprio desiderio non ne accetta le conseguenze e si ritrae.

Poi abbiamo *il furto nell'offerta*. **Come Caino** che al momento di dare presenta a Jaweh il peggio e non offre il meglio dei prodotti della terra, così noi di continuo sottraiamo prede.

Infine abbiamo *il sotterfugio* che rappresenta il modo più ingannevole di rifiutare perché la non accettazione, nasconde un non riconoscimento. **Come Giuda** che si difende con la domanda: *Sono forse io?* Chi si comporta così nega la propria appartenenza e con ciò rinnega ciò che lo trascende perché più grande di lui.

Farsi carico dei desideri così come li abbiamo visti apparire sotto la penna del fondatore equivale a dire una cosa peraltro evidente: **i successori nella sua Opera sono pensati come uomini e donne di desiderio**. Riconoscere ciò di cui facciamo parte è anzitutto un atto di umiltà perché, nella misura in cui accetto qualcuno o qualcosa, rinuncio ad essere l'iniziatore assoluto. Si tratta di portare avanti con creatività una situazione che non abbiamo creato noi ma per la quale il contributo di ognuno è fondamentale per l'avanzamento di tutti.

Che i successori dell'Opera di padre Chevrier fossero dall'inizio tutti sotto la lente del desiderio, risulta dallo studio della formula dell'impegno composta per i primi seminaristi. Essi la utilizzarono la prima volta, il giorno 11 ottobre del 1873, nel quadro del Terzo Ordine Francescano. I passaggi più significativi del testo sono all'inizio e alla fine. La formula si apre con una dichiarazione solenne:

“Fratello (...), facendo oggi la professione della regola del Terz'ordine di s. Francesco, mi impegno volontariamente e liberamente a vivere come vero discepolo di Gesù Cristo. Prendo Gesù Cristo come mio Maestro, mio Modello, mio Re

e prometto di seguirlo con tutto l'ardore della mia anima. [...]”.

La parte centrale riprende le tappe del “quadro di Saint-Fons” e poi a partire da ognuna vengono indicati impegni, molto concreti, che la formula motiva “per amore di Gesù Cristo, nato povero in una stalla”, “per amore di Gesù Cristo, sofferente e morente sulla croce”, “per amore di Gesù Cristo che si fa nostro nutrimento nell’eucarestia.

Alla fine il tutto viene sigillato come segue:

“Ecco, mio Dio, il Desiderio del vostro servo. Accettate la mia buona volontà e accordatemi la grazia di essere fedele per l’intercessione della Beata Vergine Maria e la protezione del nostro Padre s. Francesco. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”⁶.

Anche nel manoscritto “Désir” appare scritto con la lettera iniziale maiuscola. Dunque è un Desiderio “Maiuscolo” quello contenuto nella formula di professione con la quale i seminaristi si impegnano, agli inizi della storia del Prado, a vivere in modo “libero e volontario” da “veri discepoli” di Cristo. Essi vogliono seguirlo “con tutto l’ardore del loro cuore” prendendolo come loro “Maestro, Modello e Re”.

Il desiderio della santità segna come un “filo-rosso” la vita e l’Opera educativa di Chevrier. Qualifica gli inizi del Prado, fin dalle prime Lettere del 1857, come “desiderio sincero”. Inoltre accompagna, in modo maiuscolo nel 1873, la formula di impegno dei seminaristi che stanno per varcare la soglia del seminario maggiore di Lione. Non viene meno anche dopo quando lo ritroviamo sotto la penna di Chevrier, in una lettera del 1875. Quest’ultima si trova riprodotta nel frontespizio dell’edizione francese del 1987. La lettera n° 105, fa parte di quelle indirizzate tramite Delorme, al gruppo dei seminaristi. In essa abbiamo il riferimento esplicito alla sequela Gesù (*sequere me, sequere me*) nello spirito della trilogia: incarnazione, redenzione, eucaristia. Una frase in particolare rappresenta una “**porta spa-**

⁶ Cahier Ms 10/14k, CP. X, 252-253.

lancata” sul desiderio. Il primo spiraglio è la estasiata esclamazione: “oh”. Come se non bastasse Chevrier rafforza il pensiero aggiungendovi un punto esclamativo. Non ancora pienamente soddisfatto, sottolinea la frase che più gli interessa. Così graficamente uscita da sotto la sua mano essa non può che interpellare da vicino tutti noi: **“Oh! Diventate santi! È questo tutto il vostro lavoro do ogni giorno”**.

La “cura del tuffo”

Nel settembre 1873 Chevrier raduna i seminaristi per un ritiro in una casetta alla periferia di Lione. In quel luogo anche lui amava ritirarsi per: *“mettere olio nella lampada”*. Qui aveva riprodotto sui muri interni del casolare, la sintesi dell’ideale sacerdotale conosciuto come il trittico di saint Fons. Dalle note preparatorie a quel ritiro, risulta evidente che si tratta di un momento costitutivo. I seminaristi, alla vigilia di entrare nel seminario maggiore di Lione, vengono da lui radunati con l’obiettivo: *“Conoscere che cos’è un vero discepolo di Gesù Cristo per diventarlo realmente e sinceramente. Importanza di questo ritiro per voi, per la casa, per me, per la Chiesa”*⁷.

Il momento è così importante che la “buona volontà”, la “decisione” e il “desiderio” non sono in alternativa o contrapposti. Anche il fatto che in un testo come questo, che si può considerare “giuridico” come genere letterario, il “Desiderio” trovi casa, conferma che la capacità di desiderare in libertà rende pienamente umani gli impegni e le decisioni.

Le parole conclusive: *“Ecco, mio Dio, il Desiderio del vostro servo”* rappresentano il “Desiderio” elevato alla potenza perché racchiudono sia il desiderio di colui che ha composto la formula che di coloro che la fanno propria pronunciandola.

La formula di impegno nel T.O.F. richiama molto da vicino quanto scrive il cardinale Martini a proposito della: “la cura del tuffo”. Si potrebbe dire che sia padre Chevrier che il cardinale Martini sono convinti che farsi carico dei desideri equivalga **ogni tanto ad esercitarsi nella cura del tuffo**. Ecco il consiglio che

⁷ Cahier ms 10/14j, CP. X, 252. Nello stesso testo è riportato pure l’orario della giornata di ritiro.

il cardinale di Milano dava ai suoi seminaristi: «*Occorre talora compiere qualche atto coraggioso a cui ci sentiamo spinti, per cui veniamo debitamente consigliati, ma per il quale proviamo ancora paura e disagio. È la cura del tuffo. Non si tratta qui di confusione, bensì di indecisione: si sa che cosa si deve fare, però sembra esserci un motivo per aspettare. Allora, opportunamente consigliati, ci si butta, si salta. È un decidersi nel suo momento esistenziale e ha come conseguenza uno stato di grande pace*» (Cfr. C.M. MARTINI, *Conoscersi, decidersi, giocarsi*, CVX , Roma 1993, 41-43 e 47)

Anche Chevrier, consapevole che il desiderio è il motore della vita, riassume così la formula di impegno: “voilà tout mon desir!”.

Conclusione

È arrivato il momento di concludere. Lo faccio suggerendo la visione di una immagine ispirata a quanto detto. Cliccando sul motore di ricerca Google la parola “tuffatore”, appare sullo schermo un affresco ritrovato nel sito archeologico di Paestum. La potenza evocativa di quell’immagine misteriosa è un invito a riflettere: Chi è quell’uomo completamente nudo che spicca consapevolmente, perché gli occhi sono aperti, un simile balzo in avanti? Qualcuno suggerisce che il committente dell’opera, fosse un atleta che praticava il nuoto. Quell’affresco però orna la parete laterale di una tomba. In esso si rinnova in modo plastico, la potenza di una benedizione biblica. Quella che all’inizio appare sulle labbra del sapiente uomo di Uz: “*Nudo uscii dal seno di mia madre e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato e ha tolto. Sia benedetto il nome del Signore*” (Gb .1,21).

L’immagine dell’uomo che spicca **l’ultimo balzo**, richiama al n° 88, l’ultima esortazione di papa Francesco: “*Fratelli Tutti*”. In quel punto che apre il paragrafo intitolato: “Al di là”, si parla della legge estatica che porta ognuno di noi ad uscire da sé per trovare un accrescimento di essere negli altri. La frase riportata da papa Francesco, è tratta dagli scritti di Karl Rahner e dice: “**in ogni caso l’uomo deve decidersi una volta ad uscire d’un balzo da sé stesso**”. La nascita è il primo “balzo” col quale, dal seno di nostra madre, usciamo come “gettati” nella vita. Crescendo sperimentiamo mediante la legge dell’amore, il tuffo

“fuori da noi stessi”, in un esodo continuo verso l’altro. Alla fine, l’ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte. Così l’ultimo balzo o uscita da questo mondo al Padre sarà il nostro naufragare dolce nel Suo oceano di pace.

Termino di scrivere proprio mentre la Chiesa celebra la Solennità di Tutti i Santi, uomini e donne nobili, ai quali va tutto il nostro amore e desiderio. In molti paesi del Mondo si sta facendo i conti con la seconda ondata del Corona virus. Affidiamo l’umanità sofferente e tribolata alla fraterna preghiera di coloro che la Liturgia considera nostri: **amici, intercessori e modelli di vita**. Insieme con Padre Chevrier e ai pradosiani che ci hanno preceduto: “camminiamo sulla strada che han percorso i santi tuoi”. Da loro ci sentiamo incoraggiati a proseguire così: **“continue piuttosto a fare quello che avete cominciato così bene”** (L. n° 12).

Il cammino che ora ci sta davanti, prevede un sessennio con gli orientamenti del documento di programmazione generale. **Facciamo in modo di nutrire con sincerità e buona volontà il desiderio di diventare santi.**

In epoca di pandemia, senza rimanere prigionieri di passioni tristi e delle sole emozioni, lasciamoci “contagiare” e “contagiamo” altri con la **creatività dell’amore**.

Infine, alla scuola del desiderio, **non smettiamo di prendere decisioni**, con uno stile che unisce alla lentezza nel momento decisionale, la perseveranza una volta decisi, il farsi carico di altri, con carità e zelo, nella logica ecclesiale del “piccolo segno” e della “carovana solidale”.

Don Damiano Meda

1° novembre 2020,

Solennità di tutti i Santi.

DUE SORELLE-MADRI IN CIELO: CLARA E MARGHERITA

Mi sembra doveroso e motivo di gratitudine condividere con la famiglia del Prado la recente “scomparsa” dalle nostre relazioni visive, di due donne, due mamme, due sorelle, due amiche di noi preti e laici del Prado vicentino: **Clara, la mamma di don Gigi Fontana, e Margherita, la cognata di don Franco e don Roberto Reghelin**, custode fedele e zelante, assieme a Dorino, della casa del Prado a Malo, che il parroco, durante i funerali di Margherita, citava come simbolo di Betania.

Margherita e Clara sono volate in cielo durante il tempo di Natale e vorremmo considerarle due angeli che continuano a guardare con simpatia intercessoria e consonanza carismatica al gruppo del Prado.

Alla mamma di don Gigi, vorremmo dire grazie per avere donato al Prado un figlio-fratello a noi caro, che sa condividere quella sensibilità che ci caratterizza e che si esprime come attenzione a Gesù, al Vangelo, ai poveri, alla gente, alla storia, alla missione. Dall’omelia e dalle intenzioni di preghiera formulate dai familiari e da don Damiano si capirà lo spessore spirituale e umano di questa nostra sorella e madre.

Riporto il testo dell’omelia di don Gigi Fontana, perché mi sembra esprima bene lo spirito del Prado e ci aiuta a capire che le nostre radici familiari hanno anch’esse a che fare con la nostra vocazione cristiana, sacerdotale e pradosiana. Ecco il testo:

“Oggi è la vigilia di Natale: la luce di Betlemme brilla nella notte. Viviamo in questo momento di comunità dentro questa attesa. È stata un’attesa tutta particolare quella di quest’anno, in questo avvento. Quanto abbiamo atteso di poter riabbracciare mamma Clara! L’avvento,

l'attesa vigilante prepara al Natale, alla nascita del Figlio di Dio. Mamma Clara ha incontrato il Padre, il Dio che viene; e ora è con Lui.

Niente graduatorie, documenti, punteggi... Attesa che qualcuno ti accolga. Là dov'è mamma giunta, c'è sempre un posto per chi sa affidarsi, lasciarsi andare... E mamma ha fatto così... Come un bimbo, una bimba in braccio a sua madre.

Da quest'anno in poi per noi il Natale sarà legato a questa attesa, che ha assunto, lungo queste settimane, forme diverse.

Mamma Clara era *testarda*, chiamata "*quea del ciodo*"; quando si impuntava non c'era niente da fare. *Amava stare a contatto con la terra*; fino a pochi mesi fa il suo orto era un giardino. Amava liberare la corte dall'erba... Zappa in mano anche dopo la prima fase di ospedale. Era fiera delle sue radici, della sua famiglia; erano cinque sorelle e due fratelli. Ora rimane zio Gino a tenere alta la bandiera!

Mamma Clara viveva la carità: non ci ricordiamo che abbia mandato via un povero... O il soldo, o le scarpe, o un panino. Qualcosa sempre dava, anche se presa in giro da tante buone donne...

Dotata di un umorismo vivace, ci ha tirati su a barzellette, proverbi e scioglilingua...

La animava una fede ricca di Parola di Dio, molto aperta e capace di confrontarsi con le sfide moderne. Non si meravigliava di niente, ma trovava nel Vangelo una grande forza.

Rimasta vedova a 49 anni di papà Franco, assieme a zia Fernanda, ha costituito *il nostro punto di riferimento* costante e insostituibile.

Finché ha potuto, ha frequentato gli incontri del *terzo ordine dei servi di Maria* qui al convento.

Si considerava *simpatizzante del Prado* e leggeva con tanta attenzione il bollettino che le arrivava Seguire Cristo più da vicino.

Amava cantare, sentire che la casa si riempiva di canti, chitarra e musica. Quando con Alessandra, le abbiamo cantato "Me mama" di Stefano Maria Ricatti, cantautore veneto, ce la faceva cantare spesso...: "*Me mama ze quela lì, rimasta un fià putela, par aver zugà masa poco, quando piccola la xera... La me dicea: te racomando, cresi onesto; non sta*

odiare...”.

Forse queste parole le sentiva risuonare profonde.

Ma ci sono altre parole preziosissime che hanno segnato il cuore di mamma Clara: “La carità è paziente, è benigna la carità, non si gonfia, non tiene conto del male ricevuto, tutto copre, tutto sopporta”. Ci sembra che queste parole dell’inno all’amore di San Paolo descrivano bene mamma Clara. E ci insegnano una responsabilità che mamma Clara ci affida: “*Uno stile di vita fatto di semplicità, di poche cose; e caratterizzato dal saper aggiustare, dal saper sopportare, dal non ripagare con la stessa moneta. Se puoi, fa del bene, senza tanto sbandierarlo*”.

E poi il seme... Il mistero della vita che cresce. Lo stupore per tutto. *Il seme del fare il proprio dovere, sempre. Il seme dello studio, il seme del servizio e dell’ascolto.* Mamma Clara ci è insegnato a coltivare *il seme della fraternità* tra noi. Quando si vive d’accordo, tutto cambia...

Grazie a lei ci siamo ritrovati come fratelli, ancor più in quest’anno. Trovava *sempre un sorriso* anche nei momenti difficili, per i suoi nipoti e pronipoti. Teneva i loro disegni e foto come reliquie.

Ma c’è il seme dell’*accoglienza*, il granello di senape. Davvero la nostra casa era un arbusto che accoglieva gli uccellini nei nidi, ognuno si sentiva a casa. Si è sentita “a casa” anche Eva Giulia, la signora che ha condiviso con mamma questi ultimi mesi, dopo la morte di zia Fernanda. Eva ci ha detto che non si è mai sentita accolta con tanta cordialità e dolcezza! Spesso mamma chiedeva ad Eva: “Sei stanca?”. “Casa è dove sei amato e dove ami, dove qualcuno ti aspetta col fuoco acceso.

Il modo migliore per ricordare mamma Clara sarà quello di diventare casa per tutti, sorriso, umanità che avvolge, che riscalda.

Il Vangelo terminava con le parole “andiamo all’altra riva”. Ora mamma Clara sei approdata a quella terra che ultimamente invocavi. Non certo perché non amassi la vita, ma per un senso di completezza, di “obiettivo raggiunto”, di “ecco... ho fatto, Signore, quello che mi pare tu mi abbia chiesto: una famiglia, figli, nipoti, pronipoti, relazioni, un po’ di bene”.

Ora, dopo 41 anni, raggiungi e abbracci finalmente papà Franco, l’amore tuo, che ti aspetta e le sue sorelle, il fratello.

Abbiamo nel cuore l'amarezza per non averti accompagnata da vicino in queste lunghe settimane di isolamento, ma sappiamo e sentiamo che ci hai sempre sentiti lì con te, come noi ti sentiamo qui ora.

Ti lasciamo andare, mamma Clara, ma tu brilla in cielo per noi, illumina il nostro cammino con papà Franco e zia Fernanda. Sostienici e dacci la forza di vivere come tu ci ha insegnato.

Arrivederci, mamma Clara e buon viaggio”.

Riporto, tra le preghiere dei fedeli, una di Sandra, la sorella di don Gigi, e l'altra di don Damiano. “Signore della vita, mamma Clara e zia Fernanda ci hanno insegnato con la loro vita quotidiana l'accoglienza e la generosità verso tutti e soprattutto verso i poveri e le persone sole. Chi bussava alla loro porta, non se ne andava mai senza un piccolo aiuto e un sorriso. Aiutaci Signore a vivere anche noi ogni giorno nella condivisione e nella gentilezza, soprattutto in questo tempo di pandemia e di dolore”.

E la preghiera di don Damiano: “Caro Gigi, per esperienza comune, sappiamo quanto la nostra vocazione e perseveranza nel ministero, siano legati alla fede robusta, al buon esempio e alla preghiera costante delle nostre mamme ora vicine in cielo. Ambedue sono state *“pradosiane nello spirito”*, più e meglio di noi due insieme. Tu per alcuni anni sei stato animatore nel nostro seminario dove io mi trovo tuttora. In questa vigilia di Natale che cade di giovedì, giorno solitamente dedicato alla preghiera per le vocazioni, desidero pregare perché molti giovani scelgano, come ideale, di seguire Cristo nel ministero ordinato, mettendo la loro vita a servizio della speranza dei poveri”.

A Margherita, cognata di don Franco Reghellin, vorrei esprimere a nome di tutti noi, in particolare del Prado diocesano di Vicenza, la nostra riconoscenza per la cura che ha avuto, assieme al marito Dorino, verso don Roberto nei tempi della sua malattia, aprendo la sua casa, il suo cuore, le sue parole e il suo sorriso attento e incoraggiante a Roberto, al quale il Prado deve ancora molto. Margherita è una di quelle persone che quando le incontri, ti rimangono marcate nel cuore, perché il suo tratto gentile e ospitale non era comune e colpiva tutti.

Margherita, assieme al marito Dorino, aveva cura di quella che noi chiamiamo *la casa del Prado* a Malo, dove don Roberto si ritirava settimanalmente per programmare le iniziative del Prado nazionale, quando ne era responsabile, e dove sono ancora conservate tutte le pubblicazioni del Prado italiano fin dall'inizio.

La casa di Malo è particolarmente cara al gruppo diocesano di Vicenza, perché lì ci si ritrova, ogni anno, nei mesi di luglio e agosto, ogni settimana, per lo studio del Vangelo o dei testi di Papa Francesco; un incontro sempre desiderato e partecipato, concluso in genere con il pranzo preparatoci con dovizia e amorevolezza dalla Lorenza di Bassano.

Per capire la sensibilità spirituale di Margherita, basterebbe citare una sua frase che è stata riportata sulle epigrafi che annunciavano la sua morte: *“La mia piccola barca approda al porto sicuro del Padre, dove incontrerò i miei cari”*.

Trascrivo, di seguito, **tre contributi** che ci aiutano a capire il dono che Margherita è stata per la sua famiglia, per noi e per la comunità di Malo, che l'ha salutata nella chiesa parrocchiale, gremita e orante. Davvero una manifestazione di fede e di amore.

Il primo testo è di don Franco Reghelin, il secondo è parte dell'omelia del parroco di Malo don Giampaolo, e il terzo è una straordinaria sintesi testimoniale delle figlie.

1. Il testo di don Franco: Gli ultimi doni di Margherita

Nel percorso della malattia di Margherita si sono manifestate due grazie in modo speciale:

1. Dorino (marito) e le figlie (Antonella, Giovanna, Chiara) hanno fermamente voluto che l'ultimo periodo, e tale si presentava, fosse vissuto in famiglia, non in ospedale, né in un'altra struttura pubblica. La scelta non è stata facile per le incombenze e le incertezze sia dal punto di vista logistico degli spazi, sia soprattutto per le cure mediche necessarie di una malata grave. Si sono avvalsi anche dell'aiuto di altre persone per garantire questa assistenza continua e adeguata.

Questa disponibilità e questa unione di presenza e collaborazione sono state provvidenziali. Si è respirato aria di familiarità attorno all'ammalata.

Sono stati superati gli ostacoli di impegni del lavoro, delle responsabilità nella propria famiglia e le distanze geografiche. Margherita ha potuto restare nel suo ambiente come desiderava, accompagnata dai suoi familiari.

2. La serenità consapevole di Margherita è stata una costante del suo cammino. Questo ha aiutato i familiari ad accompagnarla con sollecitudine e pacatezza nelle varie fasi dell'evolversi imprevedibile della situazione. Il primo periodo della malattia è stato di completa lucidità e di capacità di comunicare. Dopo l'intervento la lucidità è rimasta, ma la comunicazione era con cenni e monosillabi. Nel primo periodo ha potuto prendere e comunicare decisioni sul dopo morte: le parole e la foto dell'epigrafe, il vestito sobrio per l'ultimo viaggio, canti per la liturgia di saluto... La frase dell'epigrafe è molto significativa: "La mia piccola barca approda al porto sicuro del Padre, dove incontrerò i miei cari".

Anche nella *preghiera dei fedeli*, sono stati accennati ad alcuni stili della sua vita:

La mitezza che ci ha fatto sentire come suoi familiari. L'innata accoglienza del suo tratto creava semplicità e spontaneità nella relazione con lei. Ci faceva sentire come in famiglia.

Lo spirito di pace innato o cercato ha aperto tante porte chiuse. Capace di ascolto delle persone diverse per esperienze di vita o diverso orientamento ideale.

Lo spirito di servizio: con Dorino ha gestito per anni la "casa del Prado", sia per organizzarne l'uso, sia per "tenerla in ordine". Insieme sono stati punto di riferimento sicuro per le persone e i gruppi interessati all'uso.

La fede concreta è apparsa in tutta la sua forza al momento della prova della malattia. Per sua esplicita volontà, ha ricevuto l'Unzione dei malati e il sacramento della Confessione e spesso l'Eucaristia. Donna intelligente e curiosa, amava approfondire i temi della fede e per questo ha partecipato a corsi di teologia per laici. Amava leggere scegliendo accuratamente libri o periodici.

2.Dall'omelia di don Giampaolo, parroco di Malo:

“... Margherita ha dovuto imparare presto l'arte di prendersi cura dei più piccoli, a causa della morte precoce della mamma, e più tardi i più piccoli sarebbero stati la mamma di Dorino e poi il carissimo don Roberto. Ho detto *arte*, non compito. Il monaco Enzo Bianchi, scrive :< *Noi non abbiamo scelto di vivere eppure dobbiamo imparare a vivere come si impara un mestiere perché esistere non è un compito da assolvere, vivere è un'arte!*> E così Margherita ha appreso subito l'arte che ha segnato tutta la sua intensa esistenza: ***l'arte dell'accoglienza***. Sposando Dorino ha condiviso con lui la sensibilità verso chi aveva meno, e insieme hanno lavorato per il gruppo “Contro l'esclusione” e, come mamma, ha trasmesso lo stesso stile alle figlie...

Mi ha commosso leggere ciò che Margherita ha scritto: < *La mia piccola barca approda al porto sicuro del Padre dove incontrerò i miei cari!*>. Qui è sintetizzata tutta la sua fede! La 'piccola barca' è la nostra vita. **Padre Antoine Chevrier** scrisse: < **Più noi ci mettiamo da parte e più lasciamo il posto a Dio**>. Margherita ha saputo 'farsi piccola' per fare spazio a Dio nella sua vita. E noi nel salutarla ci uniamo alla benedizione di Gesù ' *Ti rendo lode, Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli!*'

Su questa 'piccola barca' noi non siamo soli! Dio è a bordo, con noi. ... Margherita ha avuto la consapevolezza che Dio le era accanto, memore delle parole del Vangelo:< *Venite a me voi tutti stanchi e oppressi, prendete il mio giogo sopra di voi... Il mio giogo è dolce!*>. Gesù mai ha promesso che i suoi non sarebbero morti. Per lui il bene più grande non è una vita lunghissima, un infinito sopravvivere. Per Gesù l'essenziale non è il non morire, ma il vivere. E il vivere una vita risorta. ... *Con questa sua barca, Margherita è approdata al porto sicuro del Padre per incontrare i suoi.* Questa è la meta di tutti, non ci attende il nulla, ma 'il salto in Dio'. 'Don Oreste Benzi ebbe a dire:< *Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra, la gente che sarà vicino dirà: è morto. In realtà è una bugia. Sono morto per chi mi vede, per chi sta lì. Le mie mani saranno fredde, il mio occhio non potrà più vedere, ma in realtà la morte non esiste perché appena chiudo gli occhi a questa terra mi apro all'infinito di Dio. La morte è il momento dell'abbraccio col Padre, atteso intensamente nel cuore di ogni uomo, nel cuore di ogni creatura*>”.

3. Il saluto delle figlie di Margherita (testo letto da Chiara)

“Carattere mite, dolce, una grande sensibilità, intelligenza e fede, uniti alla forza, integrità e disponibilità verso gli altri; questa sei stata tu. Instancabile lavoratrice sempre a fianco del papà, con lui hai condiviso ogni cosa con generosità immensa.

Hai sempre avuto una grande attenzione per le persone, esprimendo la tua innata capacità di riconciliazione, ascoltando le ragioni del cuore.

Sei stata la custode dei ricordi della famiglia, raccontati ogni tanto con in mano una delle preziose fotografie tenute da te come tesori: la memoria che viene tramandata, le storie dei nostri avi che non vanno dimenticate ma che diventano eredità e un filo che unisce chi ha compiuto il suo passaggio in questo mondo.

Ci lasci la gioia di riunire la famiglia intorno ad un tavolo per un pranzo, sempre pronta ad aggiungere un posto per qualcuno in più. Ci lasci la cura che hai avuto per le cose materiali, perché lo spreco è una mancanza di rispetto verso coloro che hanno meno.

Ci lasci una grande passione per la musica, il piacere di trovarsi a fare quattro chiacchiere e quel tuo sottile e acuto senso dell'umorismo mai banale, in grado di colpire sempre nel segno.

Ci lasci tanto amore. Siamo grate di averti come mamma e assieme al papà siete i nostri pilastri.

Un giorno in ospedale, durante la malattia, mi hai detto: "secondo te mi riconoscerà la nonna Aurora quando mi vedrà, perché sono passati più di 60 anni". La tua mamma ti è mancata tanto.

Ora sei con lei, in pace".

Conclusione: Ecco la testimonianza preziosa di due care sorelle e amiche del Prado, la cui presenza vorremmo mantener viva con il nostro ricordo grato.

Don Giandomenico

Il sito del Prado italiano è stato riaggiornato e reso fruibile con chiarezza.

www.pradoitaliano.it

Chi avesse suggerimenti per continuare il completamento dell'aggiornamento scriva direttamente a Mariano Ciesa.

Riportiamo qui le coordinate bancarie
del nuovo conto del Prado Italiano:

IBAN: IT57 H 05018 11700 000016943987

BANCA ETICA – filiale VERONA

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – piazza C. Battisti,6 -38060 ALDENO (TN), tel. 340-903 49 49

Abbonamento annuo € 25,00

N. 1 Bimestrale - Supplemento a VITA TRENTINA n. 10

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB di Trento